

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXII n. 225 (49.144)

Città del Vaticano

sabato 1 ottobre 2022

Tanzania, i Masai cacciati dalle loro terre ancestrali



(Foto Afp)

Le tribù Masai della zona di Loliondo, nel distretto di Ngorongoro, alle pendici dell'omonimo vulcano e parco nazionale della Tanzania, hanno subito un duro colpo. Ieri il tribunale regionale ha stabilito che la decisione del governo tanzaniano di creare una delimitazione delle loro terre ancestrali, per proteggere la fauna selvatica, è legale.

La comunità nomade Masai di Loliondo da tempo protestava, accusando le autorità di voler costringere a lasciare la propria terra per organizzare safari e battute di caccia. Il governo ha sempre respinto le accuse, sostenendo di voler proteggere dalle attività umane 1.500 chilometri quadrati dell'area, ribadendo che all'interno dei confini del Parco nazionale del Serengeti si trovano quattro villaggi.

I gruppi per i diritti e la comunità Masai affermano invece che i villaggi sono all'esterno del parco e che gli abitanti sono stati vittime di una violenta repressione da parte della polizia, volta a costringerli a lasciare le loro terre. Ma secondo la corte, i Masai non sono riusciti a dimostrare che tale intervento sia avvenuto all'estero del Parco e hanno quindi dato ragione al governo.

Per i gruppi a difesa dei diritti - che hanno già annunciato ricorso - la sentenza invia un messaggio pericoloso, e cioè che le popolazioni indigene possono essere sfrattate dalle loro terre in nome della conservazione.

Le dispute sulla terra tra gli abitanti dei villaggi Masai e la direzione del parco nazionale sono emerse nel 2012, ma nel 2017 il governo aveva ordinato ai residenti di andarsene e le forze di sicurezza li hanno poi sfrattati con la forza. Nel 2018, la Corte di giustizia regionale dell'Africa orientale aveva emesso un'ordinanza provvisoria per fermare gli sgomberi, in attesa di una sentenza definitiva.

La Tanzania è stata a lungo criticata dalla comunità internazionale per la violenza contro i Masai.

Ucraina, l'Occidente condanna le annessioni russe dei territori occupati nel sud e nell'est

KIEV, 1. Condanna corale dell'Occidente dopo l'annessione da parte della Russia dei territori ucraini occupati di Donetsk, Luhansk, Kherson e Zaporizhzhia. I Paesi del G7, tramite un comunicato, hanno rimarcato che non riconosceranno mai «le presunte annessioni» russe, «né i finti 'referendum' condotti sotto la minaccia delle armi».

Stati Uniti e Regno Unito hanno reagito varando un nuovo consistente pacchetto di sanzioni contro personalità russe, che include il governatore della Banca centrale, Elvira Nabiullina. Anche l'Ue, tramite una dichiarazione congiunta del Consiglio europeo, condanna «la strategia di presentare falsamente il territorio ucraino come quello della Russia» e annuncia nuove misure restrittive per contrastare queste azioni illegali.

L'atteso veto di Mosca ha però impedito l'approvazione, nel Consiglio di sicurezza dell'Onu, della risoluzione di condanna

dell'annessione russa dei territori ucraini occupati nel sud e nell'est. La risoluzione, proposta da Stati Uniti e Albania, ha visto il sostegno di dieci Paesi membri su quindici mentre, oltre al veto

della Russia, quattro sono state le astensioni: Brasile, Cina, Gabon e India. E, mentre nel Consiglio di sicurezza pesa il veto rus-

SEGUE A PAGINA 4

Il Papa a un convegno internazionale in Vaticano

Promuovere lo sport come bene educativo e sociale

Promuovere lo sport come «un bene educativo, un bene sociale», evitando «il rischio di cadere nella "macchina" del business, di una spettacolarità consumistica, che produce "personaggi"». È quanto ha raccomandato ieri pomeriggio il Papa ricevendo i partecipanti al summit internazionale «Sport for all. Cohesive, Accessible and Tailored to each person», svoltosi in Vaticano dal 29 al 30 settembre. Vi hanno partecipato circa 200 tra atleti, allenatori e addetti ai lavori giunti da 40 Paesi, che hanno sottoscritto una Dichiarazione finale affinché la pratica sportiva sia coesiva e accessibile a tutti.

PAGINA 10

Alla congregazione del Santissimo Redentore
Storie di redenzione sulle pagine del nostro tempo

PAGINA 11

ALL'INTERNO

Oggi in primo piano

Arte e neuropsichiatria:
l'Atelier dell'Errore

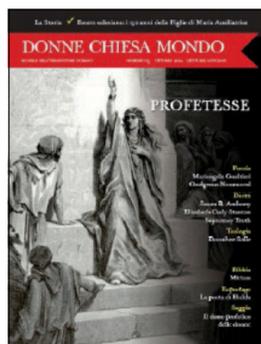
LUCA M. POSSATI
NELLE PAGINE 2 E 3

Lo sguardo disincantato di Dostoevskij
sull'Occidente decadente

Nessuna scienza
vi darà il pane

DIEGO FLORES A PAGINA 6

Da oggi sul sito del giornale i numeri di ottobre di «Donne Chiesa Mondo» e de «L'Osservatore di Strada»



Inquadra il codice col tuo cellulare per leggere i mensili sul sito del nostro giornale



Oggi in primo piano - Arte e neuropsichiatria: l'Atelier dell'Errore

Quel gesto
istintivo
che apre
nuovi mondi

«Una volta disegnavo come Raffaello, ma mi ci è voluta una vita intera per disegnare come i bambini». Con queste parole Pablo Picasso riassume il suo percorso artistico: imparare a disegnare come un bambino significa imparare ad accogliere una creatività senza progetti seguendo soltanto l'istintività profonda del gesto artistico, e in particolare del disegno.

Questa istintività creatrice è il cuore del progetto dell'Atelier dell'Errore, un laboratorio artistico gratuito nato vent'anni fa, il cui obiettivo era ed è coinvolgere i bambini e gli adolescenti della neuropsichiatria infantile dell'Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia e di Bergamo in attività legate al disegno.

Lo scopo non è sostituirsi alla medicina, ma aiutare questi ragazzi a scoprire la propria creatività, ad apprendere a conoscere dimensioni della loro interiorità che non sapevano di avere. A partire dal 2015, con alcuni dei ragazzi coinvolti nel progetto, divenuti ormai maggiorenni, si è formato il nucleo originario di AdE BIG, collettivo artistico costituitosi nel 2018 impresa sociale cooperativa.

Fin dalla sua ideazione, AdE BIG ha svolto i suoi laboratori all'interno della Collezione Maramotti di Reggio Emilia.

Le foto che pubblichiamo in queste pagine sono tratte dal lavoro più rappresentativo di AdE BIG intitolato *Chutzpah una tenda che non è una tenda, animali che non sono animali*. Si tratta di una mostra permanente allestita presso i locali del The Art Studio che ha sede nelle rinnovate Procuratie Vecchie in Piazza San Marco a Venezia.

Intervista all'artista visivo Luca Santiago Mora

L'arte profonda dell'errore

di LUCA M. POSSATI

Andare oltre l'idea comune di normalità per progettare un futuro diverso aperto a narrazioni fuori dall'ordinario, ma proprio per questo potenti. Era il 2002, vent'anni fa, quando l'artista visivo Luca Santiago Mora decideva di creare l'Atelier dell'Errore (AdE), un esperimento controcorrente insieme ai bambini e ragazzi della neuropsichiatria infantile dell'Azienda Ospedaliera di Reggio Emilia e Bergamo. L'AdE è uno spazio libero, non gravato da preconcetti e aspettative, dove ognuno ha la possibilità di raccontare sé stesso e il suo mondo interiore attraverso il gesto più semplice, il disegno. Abbiamo chiesto a Santiago

nella sensibilità dell'arte e diventano un collettivo che si guadagna da vivere producendo arte, quella necessaria inutilità che nutre di senso il mondo. Una problematicità sociale viene trasfigurata dal processo artistico in ricchezza sociale.

Da artista non avrei mai pensato di occuparmi di ragazzi particolari e speciali come quelli della neuropsichiatria infantile. Il progetto nasce vent'anni fa quando una mia amica artista che gestiva un atelier di attività espressive per la neuropsichiatria infantile dell'AUSL di Reggio Emilia mi ha chiesto di sostituirla un pomeriggio alla settimana per recarsi in Spagna a fare un tirocinio in una scuola di pedagogia curativa. Ho accettato per amicizia e perché sul progetto, sia lei che l'AUSL, mi

dere dalla loro specifica patologia è la totale mancanza di autostima e una socialità diciamo negata. Dai loro racconti ho imparato che i bambini, in certe condizioni, sanno essere molto più feroci degli adulti. Non c'è nessuno dei miei ragazzi che non abbia subito episodi di bullismo. È quasi inevitabile: ci sono molte cose che loro non potranno ne sapranno mai fare. Tanto quanto ad alcuni di loro, il processo artistico in un ambiente strutturato consente di fare cose straordinarie. In questi casi l'esperienza dell'AdE si trasforma in un riscatto personale e sociale.

Come è nato il lavoro in atelier?

Dapprima ho fatto un lavoro sullo spazio fisico dell'atelier all'interno dell'AUSL ripulendolo da tutto il superfluo. Successivamente abbiamo iniziato a disegnare. Questa la prima proposta: «Facciamo un disegno?». Al che uno dei ragazzi mi risponde: «Ma io non posso disegnare». Risposta che mi ha aperto gli occhi e insegnato molto. In atelier è essenziale lasciare accadere le cose e non pensare di avere sempre una risposta a tutto. «Non posso disegnare» è molto diverso dalla generica risposta che darebbe la maggior parte di noi: «Non so disegnare». Il «Non posso disegnare» fotografa una stratificazione di sconfitte subite che portano poi a una sorta di auto-censura. Quella risposta «speciale» mi ha suggerito il giorno dopo di lanciare una sfida speciale: «Allora da oggi disegniamo!». E ancora oggi il disegno è il centro del nostro progetto, a cui recentemente si è aggiunta la performance. Vorrei però precisare da subito che l'arte non è stregoneria e nessuno dei miei ragazzi è guarito dalla propria patologia. L'arte non può pensare di sostituirsi alla medicina ma può in certi casi essere un buon complemento. L'arte può mettere in contatto l'essere umano con quelle risorse interiori, psicologiche o meglio ancora spirituali, che uno ha dentro di sé senza conoscerle. E questo dà ai miei ragazzi, una forza di reazione e di resistenza alle loro problematiche che nessuna medicina può attivare o alimentare.

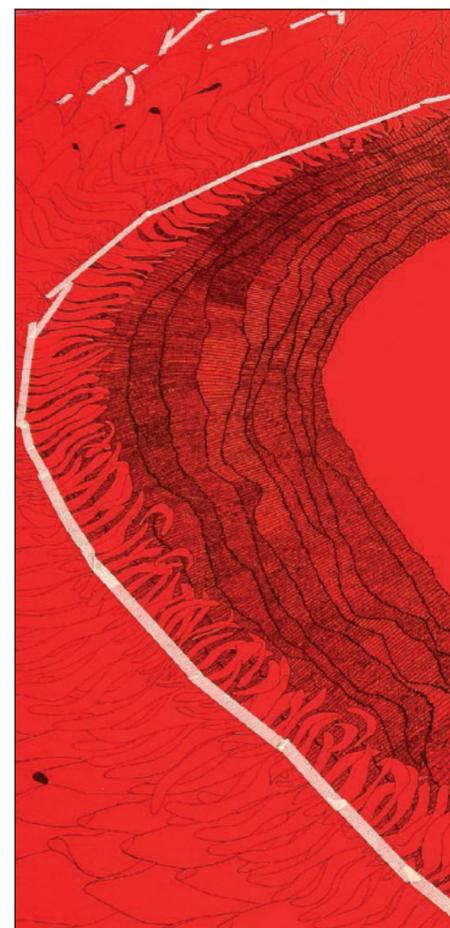
Mi piacerebbe pensare all'Atelier dell'Errore come a un sottile e infinitesimo miracolo del quotidiano. Un piccolissimo aggiustamento di un mondo tanto più affascinante e coinvolgente quanto più si rivela scassato e a tratti desolante

Mora di raccontarci questa esperienza, che dal 2015 si è evoluta diventando un collettivo artistico ospitato permanentemente dalla Collezione Maramotti di Reggio Emilia.

Che cos'è l'Atelier dell'Errore? Quali sono gli obiettivi di questa iniziativa?

Mi piacerebbe pensare all'AdE come a un sottile e infinitesimo miracolo del quotidiano. Un piccolissimo aggiustamento di un mondo tanto più affascinante e coinvolgente quanto più si rivela scassato e a tratti desolante. Una manciata di ragazzi cosiddetti fragili diventano inaspettatamente causa e innesco di un processo artistico imprevedibile e imprevedibile. Destini segnati dalla terapia occupazionale si riconoscono

hanno sempre lasciato carta bianca. Quando sono entrato in contatto con questi ragazzi ho provato un senso di disagio, di inadeguatezza, non ero preparato e non sapevo nulla della loro realtà. Il primo esercizio che mi sono imposto è stato quello dell'ascolto e questo mi ha insegnato molto. Quello della neuropsichiatria infantile è un mondo a sé, un mondo altro. Il senso di inadeguatezza che ho provato inizialmente era lo stesso sentimento che loro, i miei ragazzi, vivono sempre nel loro quotidiano in relazione a noi normaloidi (così ho sentito definire la nostra «presunta normalità» da uno di loro, e questa definizione mi è piaciuta molto). Ciò che accomuna tutti i miei ragazzi a prescin-



disegnare, quindi per ispirazione e intuizione, ho pensato di proporre un unico grande tema, sempre quello: gli animali. E così da vent'anni continuiamo a disegnare animali. Animali «speciali», come i loro autori, animali che nessuno ha visto mai.

Perché ha scelto proprio il disegno?

Un artista si occupa di immagini, quindi non potevo fare altro che indagare il loro immaginario. Io però lavoravo soprattutto con la fotografia e il video. Se avessi fatto un atelier su quello che sapevo fare professionalmente, avrei influenzato troppo questi ragazzi con il mio modo di vedere e questo mi sembrava poco interessante. Scegliere il disegno è stato per me come mettermi alla pari con loro, il punto di partenza per ri-leggere insieme il nostro vecchio e stanco mondo.

Ero stupito da quel che pian piano vedevo affiorare sui fogli o ascoltavo dalle loro storie. Pura energia di un'autenticità assoluta. A quel punto mi sono sentito un privilegiato responsabile del fatto che questa miniera di immagini e di racconti

Il primo esercizio che mi sono imposto è stato quello dell'ascolto e questo mi ha insegnato molto. Quello della neuropsichiatria infantile è un mondo a sé, un mondo altro

Qual è stata la reazione dei ragazzi?

Quello dell'atelier è un processo lento e faticoso. Non è che un ragazzo depresso o privo di autostima entra in atelier, accetta la sfida e inizia a disegnare. C'è bisogno di una teatralizzazione sul modo e sul senso del trovarsi insieme a disegnare magari tutti su uno stesso foglio enorme. Così l'atelier a poco a poco si trasforma per loro in un «posto speciale» e per la neuropsichiatria in un «ambiente strutturato». Il «setting» predisposto prevedeva gruppi di 4-5 ragazzi per cinquanta minuti a settimana. All'inizio succedeva spesso che per tutto l'incontro i ragazzi si interrogassero su che cosa

dovesse essere condivisa con un pubblico dentro una cornice di consapevolezza rispetto al mondo dell'arte contemporanea. E questo è il mio principale ruolo come direzione artistica del collettivo.

Spesso si pensa all'arte come un fatto tecnico, specialistico, per il quale occorre aver fatto certe scuole.

In una scuola d'arte si imparano tecniche e si studia la storia dell'arte. Cose importanti ma che non fanno di te un artista. L'arte in sé non si può insegnare. È una speciale sensibilità, un'innata capacità intuitiva a cui occorre prestare fede anche di fronte a ciò che è ritenuto impossi-





In queste immagini i lavori del progetto
Chutzpah dei ragazzi del collettivo
artistico AdE BIG

bile e che per questo a tratti si nutre del coraggio di disobbedire alle regole che predefiniscono un modo di vedere e di operare nel mondo. È appunto la capacità e il coraggio di immaginare mondi altri. Per questi motivi trovi artisti in tutti i campi della conoscenza e dell'operare dell'uomo. Quando tutto questo per vie imperscrutabili succede, capisci che non puoi fare altro. Ci sono artisti, architetti, scrittori cosiddetti autodidatti che hanno fatto la storia delle arti.

L'AdE non è mai stato una scuola di disegno, infatti è vietata la gomma, non si cambia il foglio e si va sempre avanti per quel che c'è e per quel che si è. Lo definirei un laboratorio sulla narrazione attraverso il

rano segni che assomigliano a qualcos'altro, forse una formica, forse un drago o chissà ché. Poi si scopre pian piano che quei segni non raffigurano nessuno degli animali conosciuti. Lì inizia l'AdE, sulla soglia dell'inconosciuto. Così l'errore si trasfigura, non è più un punto di stallo ma di partenza e di riscatto. Ecco perché il nostro archivio è costituito da animali che non sono classificabili nell'ordinaria zoologia. Genuario Belmonte, zoologo del CNR di Lecce, l'ha definita anni fa una «zoologia profetica».

Con quale tipo di bambini e ragazzi lavorate?

AdE nasce come laboratorio di arti visive a cui hanno partecipato

mata problematicità sociale si trasforma in ricchezza sociale. Per annunciare questa scoperta, abbiamo iniziato a organizzare mostre, a pubblicare libri. Però non abbiamo mai voluto essere rinchiusi nel recinto dell'arte irregolare. Abbiamo sempre sfidato a viso aperto il mondo dell'arte contemporanea e a questo mondo noi facciamo riferimento.

Quali sono state le reazioni dei ragazzi?

L'arte è un processo non è un metodo così una volta innescato non sai dove ti porterà. Il nostro è sempre stato un lavoro collettivo non solo a livello fisico, spalla a spalla distesi su superfici enormi, ma anche a livello di ispirazione reciproca. Tuttavia nessuno dei ragazzi con cui lavoro è arrivato in atelier con l'idea di voler fare l'artista. Sono entrati e hanno praticato l'arte, sempre in gruppo. Poi alcuni scoprono l'arte dentro di sé e non l'abbandonano più. È così che alcuni dei ragazzi con i quali lavoro da 10/15 anni hanno deciso, incoraggiati dalle loro famiglie, che l'atelier sarebbe stato il loro progetto di vita. Una volta diventati maggiorenni però non avrebbero più potuto frequentare i laboratori del servizio pubblico. Così nel 2015 abbiamo chiesto uno spazio alla Collezione Maramotti di Reggio Emilia, che è una collezione d'arte privata tra le più importanti d'Europa. Loro ci hanno dato fiducia ospitandoci permanentemente all'interno della loro struttura e questo riconoscimento ha sancito il nostro ingresso ufficiale nel mondo dell'arte. Nel 2018 con i 12 ragazzi del nostro collettivo abbiamo costituito uno studio d'arte professionistico in forma cooperativa e questi 12 artisti sono stati assunti come disegnatori. Da allora con l'arte ci guadagniamo da vivere.



disegno perché questi ragazzi sanno rileggere il nostro mondo con occhi nuovi. Si parte da quelli che a scuola vengono definiti scarabocchi o disegni sbagliati, errori insomma. Ogni scarabocchio o disegno sbagliato contiene in potenza un'infinità di altre possibilità rispetto a ciò che già conosciamo. Solo perdendosi si scoprono territori nuovi.

Se i ragazzi decidono di disegnare una zebra, spesso sul foglio affio-

bambini e ragazzi con qualsiasi tipo di patologia che faccia riferimento alla neuropsichiatria infantile e inviati gratuitamente dell'azienda ospedaliera di Reggio Emilia e di Bergamo. Ho lanciato una sfida attraverso il processo artistico ad ogni ragazzino arrivato sulla soglia dell'atelier. Rimangono agganciati quelli disposti ad accettare la sfida per raccontare il mondo con occhi diversi. È così che in alcuni casi una concla-

NOSTRE INFORMAZIONI



mattina in udienza i Membri della "Mesa Nacional de participación efectiva de las Víctimas" (Colombia)

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto del Dicastero per i Vescovi;

le Loro Eccellenze i Monsignor: – Ivo Scapolo, Arcivescovo titolare di Tagaste, Nunzio Apostolico in Portogallo;

– José Ornelas Carvalho, Vescovo di Leiria-Fátima; Presidente della Conferenza Episcopale Portoghese.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Signora Alona Verbytska, Consigliere Plenipotenziario del Presidente della Repubblica di Ucraina.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Daniele Libanori, Vescovo titolare di Buruni, Ausiliare di Roma.

Il Santo Padre ha ricevuto questa

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Paderborn (Germania), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Hans-Josef Becker.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Bukoba (Tanzania), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Desiderius M. Rwoma.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Montauban (Francia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Bernard Ginoux.

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina e nella Repubblica di Montenegro Sua Eccellenza Monsignor Francis Assisi Chullikatt, Arcivescovo titolare di Ostra, finora Nunzio Apostolico in Kazakistan, Kyrgyzstan e Tadjikistan.

Un documentario racconta Madre Teresa attraverso le sue opere di carità nel mondo

Una santa moderna

di ANTONIO FARISI

Venticinque anni senza Madre Teresa di Calcutta, ma venticinque anni sempre più con lei. L'anniversario della morte di questa santa moderna (5 settembre 1997), un autentico gigante spirituale del 20° secolo, permette di constatare la vitalità del suo messaggio quanto la drammatica attualità della sua azione di carità. Sono stati scritti innumerevoli libri e prodotti molti film sulla minuta e indomita religiosità albanese, che ha conquistato l'immaginazione di tutti grazie alla sua dedizione al servizio dei «più poveri tra i poveri», prima nei bassifondi di Calcutta e poi in tutto il mondo. Tuttavia, per la prima volta, le Missionarie

e di vederne l'impegno e, al tempo stesso, di riconoscerla nei gesti e nel lavoro con cui le Missionarie della Carità continuano la sua opera in giro per il mondo. Dall'impegno per i senzatetto del South Bronx, a New York, al soccorso ai rifugiati venezuelani lungo il confine con il Brasile, che presenta non pochi rischi; dall'aiuto ai poveri della giungla amazzonica all'assistenza ai bambini disabili nelle baraccopoli di Nairobi, in Kenya; dall'amorevole cura fornita ai tossicodipendenti della periferia di Rio de Janeiro al lavoro continuo delle Missionarie della Carità per i malati e i moribondi di Calcutta. Il film rivela non solo chi fosse Madre Teresa, ma mostra anche come la sua singolare visione di servire Cristo nei poveri



rie della Carità, che vivono quotidianamente nello spirito del suo lavoro, hanno aperto i loro archivi e permesso alle telecamere di entrare nelle loro case disseminate in tutto il mondo.

Ne è nato così un documentario senza precedenti girato da 5 troupe dislocate in 5 continenti - dall'Albania al Brasile, dall'Italia fino all'India - seguendo le indicazioni del regista David Naglieri che coordinava il film dagli USA. *Mother Teresa: No Greater Love* trasporta così gli spettatori in un autentico viaggio nella sua vita permettendo di conoscerla da vicino, di sentirne la voce

continui a realizzarsi oggi attraverso le Missionarie della Carità, che continuano ad assistere in tutto il mondo un'umanità sofferente, senza barriere religiose o ideologiche.

Prodotto con il supporto dei Cavalieri di Colombo, il film sarà proiettato ad ottobre in più di 900 cinema negli Stati Uniti. L'arrivo in Italia presumibilmente sarà in televisione. Le Missionarie della Carità però non cercano pubblicità. Il film resta perciò una potente testimonianza dell'autentica carità cristiana ed una traccia per tutti coloro che cercano la speranza nei nostri tempi così tormentati.

La guerra in Ucraina

L'Occidente condanna le annessioni russe dei territori occupati nel sud e nell'est

CONTINUA DA PAGINA 1

so, il possibile voto dell'Assemblea generale dell'Onu su una risoluzione contro le annessioni di Mosca potrebbe essere utile quantomeno a misurare la portata internazionale della condanna.

La comunità occidentale ha intanto espresso una forte condanna per la minaccia dell'uso dell'arma nucleare, visto che il presidente russo Vladimir Putin ha fatto nuovamente riferimento a questo scenario nel dichiarare che dopo l'annessione ogni attacco alle nuove regioni verrebbe considerato come «un attacco al territorio della Russia» per cui Mosca si riserva il diritto a difendersi con tutti i mezzi.

Nel discorso alla Sala San Giorgio del Cremlino, durante la cerimonia della firma delle annessioni alla presenza dei leader filo-russi locali, Putin ha accusato gli Usa e i loro alleati di condurre «una guerra ibrida» contro la Russia con l'obiettivo di farne «una colonia». Ma Mosca, secondo Putin, ha riconquistato il suo posto nel mondo e ora è pronta a difendere «con tutti i mezzi a sua disposizione» i territori che tornano sotto il suo dominio. Il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha subito respinto la dichiarazione di disponibilità di Putin a riaprire i negoziati, chiedendo invece l'ingresso nella Nato con una procedura accelerata. «L'ingresso di un Paese nella Nato deve essere decisa dagli alleati all'unanimità», ha ribattuto il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Jens Stoltenberg, ribadendo tuttavia il sostegno al diritto



dell'Ucraina di riconquistare tutti i territori occupati.

Sul terreno le forze militari di Kiev sono avanzate in modo decisivo verso Lyman, snodo cruciale nella regione di Donetsk. Zelensky ha elogiato i successi della controffensiva ucraina nell'est e secondo il consigliere presidenziale, Oleksiy Arestovych, l'esercito di Kiev potrebbe liberare Lyman «in pochi giorni» visto che «fra i 2.000 e i 5.000» soldati russi

sarebbero «completamente circondati».

Si aggiorna a 30 morti e 88 feriti il bilancio dell'attacco a un convoglio di auto civili a Zaporizhzhia, mentre l'agenzia nucleare ucraina Energoatom dà notizia dell'arresto del direttore generale della centrale nucleare nell'area. Si tratta di Ihor Murashov, che «è stato arrestato da una pattuglia russa» ed «è stato condotto in una località sconosciuta».

Ancora lontane le posizioni tra Germania e partner Ue Accordo a metà sull'energia

BRUXELLES, 1. Piccoli passi avanti per quel che riguarda l'accordo dei Paesi Ue sull'energia. Previsto il taglio obbligatorio dei consumi dell'elettricità del 10%, di cui il 5% nelle ore di punta, da dicembre a marzo 2023. Inoltre è stato fissato un tetto di 180 euro a megawatt per gli extra-ricavi delle grandi compagnie energetiche che producono elettricità da fonti a basso costo e, infine, un contributo di solidarietà a carico delle oil&gas. Resta, invece, ferma la posizione della Germania riguardo il price cap

da applicare alle importazioni verso l'Europa. Posizione, peraltro, ben lontana dalle proposte di Italia, Francia e da altri tredici paesi. Berlino si è detta unicamente disponibile a negoziare direttamente con i fornitori e «non per ragioni ideologiche», ma perché preoccupata della sicurezza degli approvvigionamenti, dell'eventualità che l'Europa venga estromessa dalle forniture e che il gas venga destinato all'Asia o ad altri Paesi.

I 200 miliardi di aiuti di Stato che la Germania ha stan-

Una enorme nube di metano incombe sull'Europa

STOCOLMA, 1. Una gigantesca nube di gas sta sorvolando l'Europa. È frutto della massiccia fuoriuscita di metano scaturita dalle perdite delle due condotte del gasdotto Nord Stream, gravemente danneggiate dalle esplosioni registrate dai sismologi lunedì scorso nel mar Baltico.

Esplosioni la cui natura è oggetto di indagini internazionali e di reiterati scambi di accuse tra Occidente e Russia. Secondo gli esperti, le quattro falle che si sono aperte nel gasdotto, a circa 80 metri di profondità nelle zone economiche esclusive di Svezia e Danimarca, hanno sprigionato finora 80.000 tonnellate di metano: prima in mare, facendo ribollire la superficie dell'acqua, e quindi nell'atmosfera, creando l'enorme nube che, dividendosi in due tronconi, è arrivata a toccare anche l'Italia. «Senza rischi di inquinamento e nemmeno per la salute dei cittadini», assicurano gli esperti.

Domani urne aperte per le generali In Brasile è sfida tra Lula e Bolsonaro

di VALERIO PALOMBARO

Circa 156 milioni di brasiliani sono chiamati alle urne domani, 2 ottobre, per le elezioni generali. Si vota anche per il rinnovo del Parlamento, ma tutti gli occhi sono puntati sulla scelta del nuovo presidente: il favorito sembra essere il candidato della sinistra, Luiz Inácio Lula da Silva, l'ex sindacalista già presidente tra il 2003 e il 2010, il quale in base ai sondaggi ha oltre 10 punti percentuali di vantaggio sul capo dello Stato uscente, Jair Bolsonaro.

«È stata una campagna elettorale molto lunga e polarizzata», ci racconta al telefono dal Brasile il giornalista e analista dell'Ispi, Emiliano Guanella. «Da quando Lula è stato scagionato dalle accuse di corruzione — spiega — si è saputo che ci sarebbe stato uno scontro aperto con Bolsonaro: quindi ci sono stati oltre otto mesi di campagna elettorale in cui si è parlato poco di programmi e più che votare per uno o per l'altro candidato si è chiesto di votare contro. Lula attacca Bolsonaro sulla gestione dell'emergenza covid-19, sulla fame e sulla povertà diffusa; mentre Bolsonaro insiste nel dipingere Lula come l'ex presidente, padrone e corrotto. Ma si parla poco di cosa fare per il Brasile».

La sfida è su due visioni opposte del futuro economico del Brasile: il presidente uscente Bolsonaro vuole continuare con le privatizzazioni e la liberalizzazione del mercato, mentre Lula intende tornare a spingere su investimenti pubblici, spesa sociale e crescita inclusiva. «In questo contesto polarizzato le terze vie rispetto a Lula e Bolsonaro sono depotenziate», sottolinea Guanella, spiegando che altri candidati come Ciro Gomes e Simone Tebet perdono sempre più voti. «E Lula è più abile nel pescare voti al di fuori del suo recinto o spazio politico; mentre Bolsonaro sembra non essere capace di parlare ai non "bolsonaristi"». Così il "tetto" massimo di voti che può raggiungere Bolsonaro appare ben più basso rispetto a quello di Lula: secondo i sondaggi, quest'ultimo può attestarsi attorno al 48%, mentre il presidente uscente sembra fermarsi tra il 35 e il 37%.

«Ora la grande questione è se ci sarà o meno il ballottaggio», sottolinea Guanella, osservando che un'eventuale secondo turno il 30 ottobre «sarebbe un'altra partita». «La Costituzione brasiliana — spiega l'analista — fissa i voti nella prima e ultima domenica di ottobre, quindi ci sarebbero altre quattro settimane piene. Molto dipenderà anche dalla differenza nei voti presi: se sarà inferiore al 10% si può parlare di un'altra partita al secondo turno. Anche dal punto di vista psicologico, per Lula il ballottaggio sarebbe una mezza sconfitta, mentre per Bolsonaro sarebbe una mezza vittoria». «Così Lula sta facendo una grande campagna per il voto uti-

le. Ad esempio un candidato come Gomes subisce pressioni molto forti e parte del suo partito si è già espresso per il voto a Lula anche se lui rimane in lotta personale con l'ex presidente».

Le elezioni in Brasile si svolgono in un contesto in cui quasi tut-



ti i Paesi dell'America Latina hanno scelto governi di sinistra. «Ma il Brasile è un Paese enorme che fa storia a sé — osserva Guanella —. Il continente è molto vivo e, nonostante le affermazioni della sinistra, la situazione è dinamica: basti pensare a Boric che ha vinto in Cile ma poi la sua proposta di riforma della Costituzione è stata respinta nel referendum. Sicuramente con una vittoria di Lula ci sarà maggiore allineamento e cooperazione regionale. E con Lula il Venezuela di Maduro e altri Paesi della regione sono più tranquilli, anche se si tratta di governanti tra loro molto diversi».

Elezioni in Lettonia, Bulgaria e Bosnia ed Erzegovina

RIGA, 1. Tra sabato e domenica, i cittadini di Lettonia, Bulgaria e Bosnia ed Erzegovina si recano alle urne.

Comincia oggi la Lettonia, dove gli elettori sono chiamati a rinnovare il parlamento. Gli ultimi sondaggi danno in testa la formazione di centro-destra Nuova unità, guidata dall'attuale premier, Krisjanis Karsins, a favore dell'integrazione di Riga nell'Ue e nella Nato. Al secondo posto viene data Alleanza nazionale, partito conservatore parte dell'attuale alleanza di governo, seguita dall'Unione dei verdi e agricoltori e dall'Associazione delle regioni. Al di sopra della soglia di sbarramento del 5 per cento, i sondaggi danno i partiti di opposizione I Progressisti e il Partito socialdemocratico Armonia, che nel 2018 vinse le politiche.

Domenica, invece, vanno alle urne Bulgaria e Bosnia ed Erzegovina. I conservatori di Gerb sono i favoriti alle elezioni parlamentari anticipate bulgare, le quarte nel-

arco di un anno e mezzo, per le quali gli analisti si aspettano un confronto serrato fra le varie forze politiche. Un voto che confermerà una nuova Assemblea sempre divisa e frammentata.

A contendersi i 240 seggi del parlamento unicamerale di Sofia sono 22 partiti e 6 coalizioni. Il sistema di voto è proporzionale, abbinato a una quota maggioritaria. Alla crisi parlamentare e alle nuove elezioni si è arrivati dopo il voto di sfiducia e le dimissioni nel mese di giugno del governo di coalizione guidato da Kiril Petkov, leader del partito liberale Continuiamo il cambiamento, rimasto alla guida del Paese per poco più di sette mesi.

Sempre domani si vota in Bosnia ed Erzegovina per il rinnovo di tutti gli organi istituzionali a livello federale e delle due entità che compongono il Paese balcanico — la Federazione croato-musulmana e la Repubblica Srpska — nel suo assetto defini-

to dagli accordi di Dayton, che nel 1995 posero fine alla guerra. Si vota in particolare per i componenti della presidenza tripartita (un serbo, un croato e un bosgnacco), per la Camera dei rappresentanti del parlamento centrale, per i parlamenti delle due entità, per la presidenza della Repubblica Srpska, per i dieci Cantoni della Federazione croato-musulmana, e per il parlamento del distretto separato di Brčko, entità amministrativa autonoma sotto sovranità dello Stato centrale.

Si tratta di elezioni molto diverse e complicate rispetto a quelle degli altri Paesi europei, che rispecchiano l'estrema complessità del sistema istituzionale bosniaco, e la grande frammentazione degli organi di governo, chiamati a rappresentare in maniera il più possibile proporzionale i tre popoli costitutivi del Paese, bosgnacchi musulmani (50,1% della popolazione), serbi ortodossi (30,8%) e croati cattolici (15,4%).

DAL MONDO

La Gran Bretagna a rischio recessione

Diverse società di consulenza e banche indicano che l'economia del Regno Unito sta precipitando nella recessione più profonda della crisi del 2008-09, con disoccupazione in aumento e finanze pubbliche in rosso.

L'uragano Ian colpisce la Carolina

Dopo avere devastato la Florida, provocando almeno cinquanta morti, l'uragano Ian ha colpito nella notte la Carolina del Sud. Il centro della tempesta ha interessato la cittadina di Georgetown.

Nuovo lancio di razzi nordcoreani

La Corea del Nord ha sparato stanotte due missili balistici. Si tratta del quarto lancio di Pyongyang in una settimana, in concomitanza con la visita nella regione di Kamala Harris.

Il secondo in 8 mesi Colpo di stato nel Burkina Faso

OUAGADOUGOU, 1. Appena otto mesi dopo l'ultimo golpe, i militari del Burkina Faso hanno organizzato un nuovo colpo di stato nel Paese dell'Africa occidentale. Secondo i media locali, ieri sera, il presidente, il tenente colonnello Paul-Henri Sandaogo Damiba, è stato sollevato dalle sue funzioni: lo hanno comunicato i golpisti in un discorso tenuto alla televisione di stato.

Il Burkina Faso è ora guidato dal capitano Ibrahim Traoré, leader delle forze armate burkinabé. Il parlamento ad interim è stato sciolto e la costituzione sospesa. Chiusi i confini.

Nella scuola superiore in Afghanistan L'Onu condanna la strage di studenti

KABUL, 1. L'Onu ha condannato il terribile attentato dinamitardo di ieri in una scuola superiore di Kabul, capitale dell'Afghanistan, che ha provocato più di 35 vittime, molte delle quali giovani donne che stavano sostenendo degli esami.

I feriti sono decine, alcuni dei quali ricoverati in ospedale in gravi condizioni. Si teme, quindi, che il bilancio della strage possa aumentare nelle prossime ore.

Secondo quanto appurato dagli inquirenti, un attentatore suicida si è fatto esplodere presso il centro di insegnamento Kaaj, nella zona di Dasht-e-Barchi,

nella parte occidentale della capitale, un'area a maggioranza hazara e sciita. L'aggressore ha sparato alle guardie fuori dalla struttura, quindi è entrato in un'aula e ha azionato la cintura esplosiva che indossava. Si stima che al momento della deflagrazione fossero presenti in un centinaio di giovani.

Nessun gruppo terroristico ha ancora rivendicato il sanguinoso attacco, ma gli affiliati del sedicente stato islamico (Is) hanno spesso preso di mira la minoranza hazara in Afghanistan.

Anche l'Unesco e l'Unicef hanno condannato la strage di studenti.

Le donne protagoniste delle proteste per l'uccisione di Masha Amini L'abbraccio solidale del mondo alle iraniane dimenticate

di DORELLA CIANCI

Era dicembre di cinque anni fa quando una donna iraniana si filmò mentre dava inizio, ancora una volta, alle proteste delle donne del suo Paese, togliendosi il velo e appendendolo a una palo dell'elettricità.

In quel mese scoppiarono proteste in tutto l'Iran, anche a causa di un crescente disagio sociale. In quel clima si tornò a parlare dei diritti negati alle donne. Oggi, a settembre 2022, non è cambiata la situazione femminile e i diritti sono sempre manchevoli, tuttavia, da Istanbul a New York, la giovane donna curda Masha Amini è diventata un simbolo dell'emancipazione femminile.

Nelle strade di Teheran si dice che questa non è una rivoluzione iraniana, né una rivoluzione dei curdi, ma una diffusa e solidale rivoluzione femminile, a prescindere dalla propria etnia, dal proprio credo, dalle proprie convinzioni politiche. Qualcuno, in una via di Teheran, parla di un abbraccio solidale del mondo alle iraniane dimenticate, che pure hanno combattuto, anche a "colpi" di letteratura, la loro condizione. Così, per le varie piazze del mondo, le donne, nel nome di Masha, morta in un carcere di Teheran, si tagliano una ciocca di capelli, proprio nel nome di quella solidarietà. Il giornalista David Gritten ha detto alla Bbc che l'Iran Human Rights ha accusato le autorità iraniane di utilizzare forza sproporzionata per reprimere il legittimo dissenso. I media statali hanno stimato a quarantuno il numero dei morti, ma le vittime sarebbero, secondo fonti locali, molte di più. Non è facile avere dati certi e le agenzie si rincorrono aggiornando i numeri della protesta. Anche centinaia di persone sono state arrestate, venti delle quali sono giornali-



sti. «Il rischio di tortura dei manifestanti è un crimine internazionale», ha affermato il direttore di tale organizzazione, Mahmood Amiry-Moghadam, precisando: «Il mondo deve difendere le richieste del popolo iraniano per i diritti fondamentali e in particolare per quelli delle donne».

Intanto le Nazioni Unite hanno detto di essere in allarme per la risposta violenta delle autorità, esortandole, ancora una volta, a rispettare il diritto di poter protestare pacificamente. Una ragazza iraniana in protesta, intervistata dal Guardian, ha affermato che questa è una rivoluzione diversa rispetto alle precedenti, una rivoluzione trasversale nel nome di una vita più dignitosa per tutti e, in particolare, per le donne, le quali devono sottostare, ancora oggi, a inaudite violenze e censure della cosiddetta "polizia morale", che non punisce la vera illegalità, ma ciò che arbitrariamente reputa essere "il male assoluto", secondo principi variabili. Scrive il giornale britannico: «Durante le proteste del 2019 non c'era unità tra arabi iraniani, turchi, e così via. Questa volta, la gente canta slogan come Tutti insieme, da Tabriz a Sanandaj, da Teheran a Mashhad. A essere cambiato, in profondità, è anche il tessuto sociale iraniano, che non sembra essere lo stesso di dieci anni

fa. L'Ispi, commentando le proteste, ha puntualmente notato: «In passato gli iraniani, segnati dalle perdite di otto anni di guerra contro l'Iraq, volevano preservare la stabilità interna a tutti i costi. [...] Per anni, le voci sulla minaccia dei movimenti separatisti, soprattutto nel Kurdistan, avevano suscitato dibattito e divisioni. Ma oggi il protagonista è il dolore nazionale per la morte di una giovane donna curda, divenuta l'emblema dell'ingiustizia quotidiana». In questa protesta riecheggiano le pagine più belle di Azar Nafisi, ma anche i versi di Forough Farrokhzad, autrice della raccolta Prigioniera, che, sfidando i conservatori, espresse le sue posizioni circa la situazione femminile nella società iraniana degli anni più duri del Novecento: dal ruolo della donna nei matrimoni forzati, alla libertà prevaricata, che impedisce, proprio alla donna, di mostrare il dono della bellezza, senza per questo intravederne un'ostentazione pericolosa da punire. Sono passati molti anni da allora e, nonostante alcuni cambiamenti sociali, le donne vivono ancora in una dimensione "a parte", proprio come quando le strade di Teheran erano teatro di violenze tremende contro chi aveva la consapevolezza di non voler vivere "come scimmie ammaestrate" (cit. A. Nafizi).

In Pakistan oltre 800.000 persone senza casa a causa delle inondazioni

ISLAMABAD, 1. Sono oltre 800.000 le persone rimaste senza una casa in Pakistan a causa delle torrenziali piogge monsoniche che hanno colpito il Paese e delle alluvioni in corso da metà giugno. Lo denuncia l'organizzazione umanitaria Save the Children.

Le province che hanno subito le peggiori devastazioni - Balochistan, Sindh e Khyber Pakhtunkhwa - ospitano infatti l'80 per cento degli 1,3 milioni di rifugiati afgani nel Paese, quasi la metà dei quali sono bambini. Molti sono fuggiti dall'Afghanistan quando i talebani hanno ripreso il potere, nell'agosto del 2021. Nel Balochistan, dove vivono più di 310.000 rifugiati afgani, si stima che 65.000 case siano state completamente distrutte e molte altre danneggiate.



La National Disaster Management Authority ha reso noto che sono oltre 33 milioni le persone colpite dalle alluvioni in 84 distretti pakistani. Danneggiati 13.074 chilometri di strade e più di 410 ponti.

In queste drammatiche condizioni, spiega l'organizzazione, è probabile che sia alle porte un'emergenza sani-

taria. Fame e malattie sono in aumento.

È stato rilevato dagli esperti che più della metà delle famiglie colpite dalle alluvioni dorme all'aperto, in tende o ripari di fortuna, spesso non più di fragili teli di plastica. Con l'inverno alle porte. In particolare, le bambine e i bambini sono a serio rischio di contrarre malattie mortali.

Opere dei detenuti esposte nella Scuola della Polizia Penitenziaria intitolata a Giovanni Falcone

L'arte che libera

di ROBERTA BARBI

L'arte come strumento per liberare la mente, ma anche come occasione per riflettere: è questo l'obiettivo del progetto "Liberi Art" attivo nella casa circondariale di Reggio Emilia, grazie al quale una selezione di opere di detenuti sono state esposte nella Scuola di Formazione e aggiornamento per il personale del Corpo e dell'amministrazione Penitenziaria di Roma "Giovanni Falcone". A ideare il progetto, poco più di un anno fa, l'artista Anna Protopapa, da tempo volontaria nelle carceri della città. «La prima opera che abbiamo realizzato era ispirata all'Enciclica "Fratelli Tutti" di Papa Francesco - racconta -, in questo modo abbiamo fatto sentire ai ristretti che un messaggio universale era rivolto anche a loro, che lo hanno fatto proprio impegnandosi a viverlo ogni giorno».

Da allora il laboratorio ha affrontato tematiche quali il contrasto al bullismo, la violenza sulle donne e la lotta alla mafia, difficili da trattare fuori da un percorso ar-

tistico, ma anche ideali quali la giustizia, la libertà e la legalità. Nell'occasione, una delegazione di detenuti ha donato alla Polizia penitenziaria un quadro con lo stemma araldico del Corpo, mentre un altro raffigurante l'emblema della Repubblica italiana è stato donato alla ministra della Giustizia, Marta Cartabia, rappresentata all'evento dal Capo dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, Carlo Renoldi, il quale ha sottolineato che iniziative come questa interpretano correttamente la Costituzione italiana secondo cui il carcere non è solo come luogo di punizione, ma anche di cambiamento, e riempiono il tempo vuoto della detenzione di riflessioni sulla propria condotta e sulla possibilità di riscatto. Una terza tela, opera della maestra d'arte Protopapa che ha voluto rendere omaggio ai magistrati vittime di mafia Falcone e Morvillo, è stata donata alla Scuola di Polizia Penitenziaria intitolata proprio al giudice ucciso nella strage di Capaci. «Il carcere è parte del

territorio - ha proseguito Renoldi -, può cambiare solo con gli stimoli, i suggerimenti e le esperienze che vengono dalla comunità, perché come ci insegna Papa Francesco "Nessuno si salva da solo", perciò anche noi dobbiamo agire e lavorare come comunità».



Dalle tele intarsiati di pezzi di stoffa ai modellini delle invenzioni di Leonardo riprodotte con gli stuzzicadenti, le opere in mostra sono realizzate con tecniche e materiali diversi, spesso di riciclo o frutto di donazioni, e hanno come denominatore comune l'idea che cambiare è possibile: «Con l'arte

riesco a esprimere cose che prima non riuscivo a dire», è la testimonianza di Siljan, ex ristretto, oggi in detenzione domiciliare che ha preso parte al laboratorio Liberi Art.

Hanno partecipato all'evento anche Anna Angeletti, direttrice della casa di reclusione di Paliano, in provincia di Frosinone, unica in Italia a ospitare esclusivamente collaboratori di giustizia, i quali hanno realizzato i cavalletti in legno su cui sono state esposte le opere, e Alessandro Gisotti, vicedirettore editoriale del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede, il quale ha sottolineato l'attenzione sempre viva di Papa Francesco per il mondo del carcere e l'impegno a farsi prossimi delle persone private della libertà, ricordando come la visita del Santo Padre a un istituto di pena minorile a Panama durante il viaggio nel gennaio 2019 abbia consentito idealmente ai giovani reclusi di essere parte della XXXIV Giornata mondiale della Gioventù.

Una mostra per i 160 anni delle Poste

Una storia tutta italiana

ROMA, 1. Resterà aperto per tutto l'arco delle celebrazioni del 160° anniversario di attività dell'azienda italiana "Poste Storie", spazio espositivo allestito a Roma all'interno dello storico Palazzo postale di piazza San Silvestro.

Attraverso un viaggio che unisce costume, economia, evoluzione tecnologica e arte, Poste italiane ricorda il lungo cammino compiuto dal 1862 a oggi. Immagini e video anticipano brevemente i contenuti del percorso, in cui il visitatore ha a disposizione documenti originali, applicazioni, podcast e opere di arte visiva per rivivere i momenti più significativi dell'evoluzione aziendale.

Tre le aree tematiche della mostra, che è aperta dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 e il sabato dalle 9 alle 12: la prima è dedicata ai numeri, la seconda alla storia e al presente dell'azienda attraverso sette percorsi tematici (strumenti di lavoro, risparmio e pagamenti, comunicazione, tecnologia, lettere e pacchi, architettura, trasporti) e l'ultima ai valori. Qui otto artisti, ciascuno col suo linguaggio e nella sua dimensione, creano altrettante opere in formato gigante dal vivo.

Al termine dell'itinerario, infine, è possibile giocare con la ruota delle curiosità "Un Giro in Poste", rispondendo ad alcune domande sull'azienda.

Lo sguardo disincantato di Dostoevskij sull'Occidente decadente

Nessuna scienza vi darà il pane

di DIEGO FLORES

Dopo i sentori lontani di un'Europa incantata dalla *belle époque*, Dostoevskij decide di vedere di persona e toccare con mano la siffatta bellezza, che irradiava luminosa e promettente dal vecchio continente. Deciso a constatare alla radice il fascino che palesemente attraeva anche una parte dell'animo russo, Dostoevskij intraprende un viaggio estivo nel cuore dell'Europa infatuata dai

fantile tranquillità. Il vecchio cardinale, Grande Inquisitore, è convinto che gli uomini – «poveri bambini» – non saranno felici, di quella felicità dell'infanzia che è «di tutte la più dolce», finché non verranno «liberati dalla grave preoccupazione e dai terribili tormenti che comporta la libera decisione individuale». Il potere, che il Vecchio rappresenta, sembra offrire la risposta più soddisfacente all'incalzante grido della sventurata fragilità umana: «salvateci da noi stessi!». L'intollerabile «ma-

Grande Inquisitore, promette agli uomini «una libertà che nella loro semplicità e innata sregolatezza non possono neanche comprendere». Anzi, intuono gli uomini che finché non abdicano la loro libertà non saranno felici. E quindi urlano il loro lacerante bisogno di quiete e sazietà: «piuttosto asserviteci, ma dateci da mangiare».

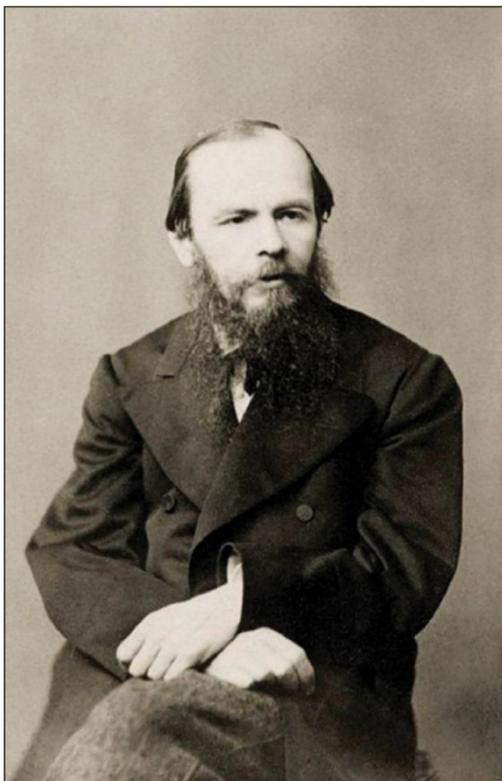
In queste espressioni Dostoevskij evoca la condizione in cui verte il mostruoso formicaio umano dell'Europa moderna: le seducenti promesse del capitalismo infervorano le masse intorpidite che si inchinano al dio-denaro. La moltitudine degli uomini, cupa e senza allegria, schiaccia la loro umanità asservendola all'interesse egoistico e all'individualismo proprietario.

Finché l'interesse utilitaristico e la conservazione egoistica della propria vita saranno l'espressione più caratterizzante della libertà individuale, la coabitazione umana del mondo sarà contrassegnata dalle disuguaglianze, dalla miseria e dall'ingiustizia. Ricorda infatti Dostoevskij, per bocca del Grande Inquisitore, che gli uomini dovranno capire «che la libertà è inconciliabile con il pane terreno in abbondanza per tutti». Ma di quale libertà si tratta quella inconciliabile con la giustizia del pane in abbondanza per tutti? La libertà dell'egoismo beninteso – come direbbe Proudhon –, che contraddistingue l'ideale umano della società capitalistica: l'allettante invito a soddisfare ogni sedicente bisogno come un diritto inalienabile e irrinunciabile – come ricorda un altro personaggio de *I fratelli Karamazov* –, con l'insidiosa giustificazione di avere «gli stessi diritti che hanno gli uomini più potenti e più ricchi». E così «concedendo la libertà come una rapida soddisfazione dei bisogni, stravolgono la propria natura, giacché ingenerano in loro stessi una moltitudine d'insensati e stupidi desideri, insulsi abitudini e fantasie».

E se il *Baal* del denaro illude l'umanità, neanche la scienza – sostiene ancora la pressante voce del Grande Inquisitore – «darà loro il pane finché resteranno liberi»; liberi di questa sedicente libertà che sa calcolare il profitto e l'interesse privato, che mai e poi mai riuscirà a dividere il pane in giuste parti. Nel migliore

dei casi la scienza potrebbe procurarci il cibo, ma non il pane: frutto della terra e del lavoro dell'uomo che, nella scelta etica di dividerlo, rende conto della dignità umana e apre lo spazio alla fraternità, «principale pietra d'inciampo dell'Occidente».

Davanti a sé il Grande Inquisitore ha però un Prigioniero che non ha voluto privare l'uomo della libertà, ma ha rifiutato tale proposta pensando: «Quale libertà sarebbe se l'ubbidienza è



Finché l'interesse utilitaristico e la conservazione egoistica della propria vita saranno l'espressione più caratterizzante della libertà individuale, la coabitazione umana del mondo sarà contrassegnata dalle disuguaglianze, dalla miseria e dall'ingiustizia

miti della modernità. Il resoconto critico di quel viaggio – serrato confronto con la realtà socioculturale europea della seconda metà dell'Ottocento – sarà riversato da Dostoevskij nelle *Note invernali su impressioni estive*; impressioni ottenute durante il suo soggiorno estivo a Londra e Parigi nel 1862.

L'esperienza di questo viaggio di Dostoevskij nell'Europa, infervorata dalle allettanti promesse del capitalismo trionfante, sarà il corollario della sua incisiva critica radicale alla decadenza culturale dell'Occidente moderno. La produzione letteraria di Dostoevskij, a seguito di quel viaggio, sarà attraversata dalle profonde e disincantate impressioni che una società come quella europea, lacerata dall'individualismo e dal più turpe egoismo utilitaristico, ha lasciato nel suo animo. Nella trama narrativa delle ultime opere di Dostoevskij traspare la cupa realtà di quel mostruoso formicaio di egoismi e interessi cui è diventata l'Europa moderna; attraverso i personaggi delle sue ultime produzioni Dostoevskij fa venire alla luce le diverse modulazioni di un declino etico-antropologico di proporzioni epocali. *Memorie del sottosuolo*, *Delitto e castigo*, e soprattutto *I fratelli Karamazov* attestano la presenza insidiosa in Occidente di quell'«ospite inquietante» avvertito anche da Nietzsche: il nichilismo.

Il Grande Inquisitore del capitolo v de *I fratelli Karamazov* – vecchio e decadente quanto il continente che raffigura –, che lavora per la puerile felicità del «gregge», appare il portavoce di un nichilismo militante in grado di barattare la libertà per lo squallore di un'in-

ottenuta al prezzo dei pani?». L'anarchico Prigioniero «non ha voluto asservire l'uomo», ma voleva una fede libera, svincolata dall'infatuazione dei prodigi, affrancata dall'incantesimo del miracolo. Quel Prigioniero, che è venuto a *disturbare* l'opera del

Nella scelta etica di dividerlo, il frutto della terra e del lavoro dell'uomo rende conto della dignità umana e apre lo spazio alla fraternità, «principale pietra d'inciampo dell'Occidente»



LETTERATURA E POLITICA

Albert Camus, molto saggio perché molto scioccato

Il cuore di tenebra della tecnologia

di DANILO BRESCHI

Sono venuti a cercarlo. Chi? O meglio, che cosa? I fatti tragici e criminali della storia della prima metà del Novecento. Destinataria: Albert Camus. Ma non solo: tutti riceveranno la visita di malvagità e crudeltà divenute politica armata. Non tutti reagiranno con la sua stessa prontezza. Molti tacquero. E non parliamo della gente comune, no, ma di coloro che dovrebbero rientrare nella categoria di color che sanno.

Come scrisse Paul Berman a proposito di altri tragici eventi, a noi più vicini, quelli dell'11 settembre 2001, «la saggezza consiste nella capacità di essere scioccati». Ebbene Camus fu molto saggio, proprio perché immediatamente scioccato da quanto di disumano prese piede negli anni Trenta in Europa, e non solo. Fu infatti tra i pochissimi intellettuali occidentali a cogliere subito la portata devastante del bombardamento atomico su Hiroshima. In un primo tempo, il fatto suscitò poca emozione. Era l'ennesimo orrore che si aggiungeva ai già tanti della seconda guerra mondiale, appena terminata in Europa. Se ne parlò semmai in termini di prodezza scientifica e tecnologica.

Già l'8 agosto, due giorni dopo lo sgancio di *Little Boy* (beffardo nome affibbiato alla bomba atomica), dunque prima che *Fat Man* distruggesse anche Nagasaki, Camus lanciò un grido d'allarme. «Noi riassumeremo il nostro pensiero in una sola frase: la civiltà meccanica è appena giunta al suo ultimo grado di barbarie. Dovremmo scegliere, in un futuro più o meno prossimo, tra il suicidio collettivo e l'impiego intelligente delle conquiste scientifiche». Chiudeva con questo monito, quanto mai attuale: «Davanti alle prospettive terrificanti che si aprono all'umanità, ci accorgiamo ancora di più che la pace è la sola battaglia che meriti di essere combattuta. Non è più una supplica ma un ordine che deve salire dai popoli ai governi, l'ordine di decidere definitivamente tra l'inferno e la ragione».

Notevole l'intervento di Camus, per tempestività e unicità, ma anche perché registrò il significato più profondo di uno sterminio tra i più rimossi in un'epoca, la nostra, così attenta a giornate della memoria e del ricordo. Curiosa dimenticanza. Forse no, non stupisce. Perché tocca il cuore di tenebra della modernità tecnologica, tanto quanto l'orrore concentrazionario nazista. L'energia nucleare trasformata in bomba è la prova provata della potenza distruttiva che cova dentro la sfida scientifica che l'u-

mo del duemila continua a lanciare alla natura terrestre, marina e atmosferica, così come alla propria, di essere umano. Non può non osare. In certa misura, deve. Dove sta il limite? Perché un confine va posto. Camus lo sapeva bene, memorie del magistero greco, appreso sin dai tempi della tesi di laurea in filosofia sul rapporto tra metafisica cristiana e neoplatonismo. Camus, anarchico rispetto al potere umano, troppo umano, era saldamente governato da una legge morale interna, universale.

Questa lezione che l'arte di Camus consegna anche alla generazione dei giovani di oggi. La letteratura scaturisce da una storia, che lega sempre ogni mortale all'altro in quella «social catena» invocata dall'ultimo Leopardi. Solo che il

«Davanti alle prospettive terrificanti che si aprono all'umanità, ci accorgiamo ancora di più che la pace è la sola battaglia che meriti di essere combattuta»

vero nemico per l'uomo è il suo doppio, il lato oscuro che in sé ospita. Questo ci dice Camus, nel quale s'agitò sin da piccolo un istinto naturale alla rivolta contro l'ingiustizia che, nella sua essenza, è la negazione della dignità umana. La sua arte fu vita vissuta. Letteratura e responsabilità fanno rima in Camus. Di

qui il nesso con la politica. Nel mio io nasce sempre un noi, ora gradito ospite, ora barbarico invasore. È lotta, sempre e comunque. Siamo tanti Sisifo, dobbiamo imparare a riconoscerci.

Colgo in Camus l'antitesi del dandy, perché l'opera d'arte ricalcava l'uomo

che era diventato tra «la miseria e il sole» della natia Algeria francese, precoce orfano di padre morto nella prima battaglia della Marna «per servire un Paese che non era suo». Ragazze e ragazzi d'Europa, ivi nati o giunti da altrove, dovrebbero leggere i romanzi, racconti, saggi e drammi di questo scrittore perché ogni sua pagina è fatta della stessa fibra del cuore che in loro pulsa e vibra. Leggendolo, tenere a mente quanto disse una volta alla radio: «Come uomo avvertito il gusto della felicità; come artista, mi sembra di avere ancora dei personaggi da far vivere, senza ricorrere a guerre o tribunali. Ma mi sono venuti a cercare, come sono venuti a cercare tutti». Allora l'uomo si alza e risponde.

Fu tra i pochissimi intellettuali occidentali a cogliere subito la portata devastante del bombardamento atomico su Hiroshima



Cronache romane



L'iniziativa "Ro.Mens" dedicata alla salute mentale

Un festival contro i pregiudizi

di LORENA CRISAFULLI

Per combattere gli stereotipi e le discriminazioni che portano ad escludere dalla vita sociale chi soffre di disturbi mentali, è nato "Ro.Mens", il primo festival diffuso sul territorio romano, promosso dal Dipartimento di salute mentale dell'Asl Roma2, con il patrocinio di Roma Capitale e Rai. Dal 26 settembre al 2 ottobre, una settimana di eventi culturali, musicali, teatrali e sportivi per sensibilizzare i cittadini romani e non solo sul tema dell'inclusione sociale delle persone affette da patologie mentali. «L'idea del festival è nata durante la pandemia, poiché abbiamo assistito a un aumento dei casi di disagio mentale tra gli adolescenti, per lo più colpiti da disturbi del comportamento alimentare, da atti di autolesionismo e tentativi di suicidio», ci spiega il dottor Massimo Cozza, direttore del Dipartimento di salute mentale dell'Asl Roma 2.

Il festival, la cui madrina è l'attrice Cinzia Leone, è stato inaugurato lunedì mattina con la posa di un mosaico lungo otto metri, realizzato con mattonelle di ceramica riciclata dal Centro Diurno "La fabbrica dei sogni" e collocato presso la stazione Torre Maura, sulla linea C della metropolitana, in collaborazione con Atac. «Si tratta di un'opera sull'inclusione sociale, creata dai laboratori degli utenti che soffrono di patologie mentali e che sono stati coinvolti in questo progetto – racconta

Massimo Cozza –. Il nostro dipartimento si rivolge a 1.300.000 utenti, una parte consistente degli abitanti della città e, mediante questa manifestazione, abbiamo cercato di diffondere tra i cittadini un importante messaggio di integrazione contro i pregiudizi, ispirandoci anche a una sezione apposita presente sul sito dell'Istituto superiore di sanità, dove è possibile trovare "bufale e falsi miti" relativi alla salute mentale». I pregiudizi sociali possono minare l'equilibrio e la serenità di molti, ma diventano ancor più deleteri se a farne le spese sono coloro i quali versano in una situazione di grave fragilità psichica, affetti da patologie mentali e posti ai margini della società, ritenuti irrecuperabili o, ancor peggio, pericolosi. «Una delle problematiche fondamentali è costituita dalla serie di preconcetti esistenti sulla inguaribilità, improduttività e pericolosità delle persone che soffrono di disturbi psichici, pregiudizi che rappresentano una vera e propria barriera per l'accesso alle cure e ai trattamenti. La malattia mentale ha una radice multifattoriale di tipo biologico, psicologico, sociale e noi, come servizio pubblico, cerchiamo di agire su tutti e tre i livelli, mediante farmaci, psicoterapia e opportunità di inclusione», prosegue il direttore del Dipartimento. «Per portare avanti questi trattamenti, gioca un ruolo decisivo l'accettazione del problema sia da parte della persona che ha il disturbo che da parte della società. È bene sottolineare che

non c'è un automatismo tra malattia mentale e pericolosità, ma spesso i pregiudizi collettivi vengono introiettati da coloro che soffrono di disagi psichici, i quali, temendo di essere accusati di aggressività, finiscono per crederci e nascondersi, hanno paura di recarsi presso le strutture preposte e innalzano un'ulteriore barriera al trattamento terapeutico e, in alcuni soggetti, alla loro guarigione», fa notare Cozza.

«Lo scopo principale di questa manifestazione è veicolare un messaggio che aiuti le famiglie a parlare del disagio psichico, a non vergognarsi, a far sì che la società accolga senza pregiudizi chi è affetto da questi disturbi. Spesso nei mass media si discute di salute mentale associandola a episodi di cronaca nera, ma se è vero che può capitare che chi commette un reato abbia problemi mentali, occorre contestualizzare i fatti, poiché le determinanti della violenza possono essere scientificamente tantissime. Addebitare un reato alla follia serve soltanto a mettere al riparo chi pensa che non potrà mai commetterne, per far sì che sia più semplice da accettare. Tuttavia, la statistica dice altro e anche le persone cosiddette "normali" possono macchiarsi di un crimine, basti guardare all'aumento dei casi di femminicidio». Nell'ambito del festival sono state coinvolte anche le scuole medie-superiori presenti nei Municipi afferenti all'Asl Roma 2, i cui studenti, interpellati sul tema della malattia mentale, hanno inviato ol-

tre centocinquanta temi. Una commissione, presieduta dallo scrittore Daniele Mencarelli, ha valutato l'elaborato che meglio di altri ha colto lo spirito dell'iniziativa, attribuendogli il "Premio Ro.Mens", consegnato direttamente al vincitore dal sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. Nel pomeriggio di martedì 27 settembre è stata inaugurata la mostra fotografica e di pittura "Oltre i colori", aperta fino a domenica 2 ottobre presso il Caffè Letterario, in via Ostiense 95. Tra i vari eventi organizzati nell'ambito di Ro.Mens – in tutto venticinque le iniziative promosse per sensibilizzare i cittadini sul tema oggetto del festival – venerdì sera al Teatro Tor Bella Monaca c'è stata una serata dedicata al cinema con la proiezione di due cortometraggi, "Stabile" di Luca di Paolo, tratto dalla storia vera di un giovane utente del Dipartimento di salute mentale e "Sono Gaia e suono felice" della Scuola nazionale di cinema di Cinecittà, oltre che di un documentario, "Marasma", di Luigi Perelli e Cinzia Lo Fazio. La serata conclusiva è prevista per sabato al Teatro Palladium con diversi ospiti, tra cui Edoardo Vianello e Violante Placido. Mentre nella giornata di domenica si terranno varie attività sportive - calcetto, minivolley, corsa agonistica e non, passeggiate storico-culturali al Parco della Caffarella.

Eventi inclusivi come "Ro.Mens", che rimettono al centro la dignità della persona, rappresentano anche un



segnale importante di discontinuità in un flusso quotidiano spesso scandito da indifferenza o timore nei confronti di chi soffre di disturbi psichici. «A volte le persone non sono a conoscenza del fatto che esistono i centri di salute mentale, che hanno la possibilità di chiamare il 112, o, nei casi più eclatanti, sottoporsi al trattamento sanitario obbligatorio (Tso). Molte opportunità, per noi sono scontate, non lo sono per una parte della popolazione, per questo abbiamo realizzato il portale "salutementale.net", in collaborazione con la Fondazione Don Luigi Di Liegro e la Fondazione d'Harcourt, in maniera tale da fornire una mappa dei servizi disponibili nelle diverse aree del Paese», aggiunge Cozza. Uno

dei traguardi della legge n. 180 del 1978, la cosiddetta "Legge Basaglia", è stato quello di restituire dignità alle persone affette da disturbi psichici attraverso la chiusura degli ospedali psichiatrici, comunemente detti manicomi, che li ponevano in una condizione di totale emarginazione, per avviare un processo di riabilitazione e integrazione del malato nella società. Pertanto, innescare opportunità d'interazione tra coloro che soffrono di disturbi psichici e la comunità in cui vivono, al di fuori dei nuclei familiari e delle strutture preposte, può contribuire ad abbattere le barriere esistenti e a dar vita ad un dialogo sempre più autentico basato sulla condivisione e sull'ascolto.

LA SETTIMANA A ROMA

• inGenio. Idee visionarie dall'Archivio di Sergio Musmeci

La mostra al *Maxxi* ruota attorno a Sergio Musmeci (Roma, 1926 - Roma, 1981) ingegnere visionario, considerato sia dai suoi colleghi che dai critici "un genio". Le sue carte, conservate nell'archivio del *Maxxi*, sono esposte qui nell'intento di far conoscere più da vicino la figura del geniale ingegnere e le sue idee rivoluzionarie. Musmeci era infatti un progettista di architetture strutturali innovative, un docente universitario di chiara fama amato dai suoi studenti, un teorico con grandi capacità matematiche che esplorò campi pionieristici per la sua epoca. Suo è uno dei sei progetti vincitori ex aequo al concorso Anas per il ponte sullo stretto di Messina nel 1969. Dal 1 Ottobre 2022 al 10 Aprile 2023. MAXXI - Museo Nazionale delle Arti del XXI secolo, via Guido Reni, 4 A

• ROM-E

Il cuore della Capitale ospita la seconda edizione del festival diffuso dedicato alla transizione ecologica, alla *smart mobility* e alle nuove fonti di energia. La manifestazione si articola in due giorni di dialogo, attività dimostrative ed educative, tra aziende, che raccontano il loro modo di essere sostenibili, appassionati e cittadini consapevoli, in alcune delle piazze più belle di Roma, che diventano laboratori della sostenibilità animati da colori, musica e tanto divertimento. Sono quattro le sedi del festival: via delle Magnolie a Villa Borghese, l'area degli stand dedicati alla Mobilità Elettrica su due e quattro ruote; Piazza Mignanelli, a fianco di piazza di Spagna, dove scoprire le innovazioni dedicate all'ecosostenibilità e all'e-mobility; Piazza San Silvestro, tra via del Corso e via del Tritone, dedicata alle aziende legate al settore dell'energia e dell'istruzione; Ponte Milvio, lato viale di Tor di Quinto, *location* che vede protagoniste le imprese del settore dei veicoli elettrici.

Dal 1 al 2 ottobre. Informazioni e programma sul sito ufficiale www.rom-e.it

La mostra dedicata a Lucio Dalla al Museo dell'Ara Pacis Era una "sera dei miracoli" a Roma

di PAOLO MATTEI

Nelle sale del Museo dell'Ara Pacis in questi giorni si sente cantare. La voce è quella, indimenticabile, di Lucio Dalla.

La mostra a lui dedicata, allestita in occasione del decennale della morte, riempirà lo spazio espositivo di Lungotevere in Augusta fino al prossimo 6 gennaio. Accanto all'"apparato effimero" appartenuto all'artista – cappelli, giacche, abiti di scena, occhiali da sole, microfoni, strumenti musicali –, nelle teche in plexiglas e sulle pareti trovano posto fotografie, manifesti, locandine, pagelle di scuola, trentatré giri in vinile, dischi d'oro e di platino, testi manoscritti e dattiloscritti di canzoni, lettere spedite e ricevute. Un consistente repertorio di materiali disposto secondo la cronologia biografica del musicista e sviluppato per sezioni dedicate ad aspetti peculiari di un'irrefrenabile e lunghissima carriera artistica, durata di sessant'anni se si considerano pure le germinali, ma già prodigiose, per-



formance di un lillipuziano attore di teatro, mattatore di palcoscenici fin dall'età di sei anni.

«Anche se il tempo passa», è il malinconico titolo dell'esposizione capitolina. «E qualcosa rimane», si potrebbe chiosare con l'incipit di un celebre brano del compagno di viaggio Francesco De Gregori. «Una cosa bella che può accadere a un artista dopo la sua morte», spiegava questi in un'intervista, parlando con non celata reticenza della sua amicizia con Dalla, «è che lascerà forse una traccia. Lasciare un segno è già un grande privilegio». Il segno – il "qualcosa" – che rimane,

dunque, sono senz'altro, e soprattutto, le canzoni. Alcune delle quali, facendo da discreto e continuo sottofondo negli ambienti della mostra, si confermano, nella loro aerea immaterialità e nella loro apparente effimerità, come l'attrattiva più intensa e concreta sulla quale la polvere del tempo non riesce a depositarsi.

Accade per esempio nella sezione che tratta del rapporto con Roma, città in cui il cantautore bolognese, approdatovi nel

1960, visse per alcuni anni (tra l'altro, a Trastevere). Le dedicò un brano popolato di gente che «corre nelle piazze per andare a vedere»: nella *Sera dei miracoli* – «una sera così strana e profonda che lo dice anche la radio» – la metropoli galleggia in mezzo a un mare nel quale «cercherò di scoprire quale stella sei / perché mi perderai / se dovessi scoprire che stanotte non ci sei».

Le biografie dell'artista spiegano opportunamente la genesi del pezzo, scritto nel 1980, un anno ferito a morte da episodi di terrorismo e violenza che sporcavano di sangue anche le strade della capitale. In una sera di giugno, Dalla uscì per fare una passeggiata e la città, «con le piazze e i giardini e la gente nei bar», gli si mostrò trasfigurata da un'inaspettata e pacifica bellezza: «È l'ora dei miracoli che mi confonde».

La canzone di Roma vola lieve sulle ali della voce di Lucio Dalla nelle sale museali dell'Ara Pacis, insinuandosi fra le teche di plexiglas e i tanti antichi memorabilia tirati a lucido per l'occasione, e a più di quarant'anni di distanza da quando fu composta è ancora qui, per niente invecchiata, a raccontare con la sua leggerezza il desiderio di bellezza e di pace, attese, allora come oggi, al pari di un miracolo.

ASSICURIAMO CHI ASSICURA IL FUTURO



Come **Earth Day Italia**, che con il progetto **Grucix** sostiene iniziative solidali valorizzando materiali di recupero. Per assicurarli al meglio, **Cattolica Assicurazioni** ha creato la **Business Unit Enti Religiosi e Terzo Settore**, interamente dedicata al servizio delle realtà Non Profit, e ha ideato **Cattolica&Non Profit**, la polizza che protegge, sostiene e aiuta le realtà che proteggono, sostengono e aiutano gli altri.

Prima della sottoscrizione leggere il set informativo su cattolica.it

CATTOLICA
ASSICURAZIONI
DAL 1896

PRONTI ALLA VITA. | cattolica.it |   

Domani la Giornata per la vita nelle diocesi d'Irlanda

Prendersi cura della persona anziana

di SIMONE CALEFFI

Occorre dedicare più «tempo, energia e creatività» per migliorare la cura degli anziani. È quanto chiedono i vescovi d'Irlanda, in vista della Giornata per la vita, programmata per domani, 2 ottobre, e dedicata, quest'anno, alla cura della persona anziana. Una richiesta che si rivolge, in primo luogo, alle parrocchie e alle comunità cristiane ma che vuole spronare anche le istituzioni pubbliche, le quali sono sollecitate a decidere maggiori interventi di sostegno sociale (soprattutto alla luce delle conseguenze della lunga stagione del covid) e a «fornire cure palliative accessibili a tutti i morenti».

Scrivono i vescovi nel loro messaggio, intitolato *Caring for the Older Person*, che «la pandemia di covid-19 ha messo in luce la situazione disperata di molte persone anziane, in particolare quelle che si trovano nelle case di cura e quelle che lottano con condizioni critiche di lungo termine, come la demenza». In questi ul-

guito riti funebri ridotti al minimo», proprio per evitare di peggiorare la situazione. «Molti familiari e amici continuano a portare ancora oggi la ferita di un profondo dolore che fa male e ancora non si rimargina. Ci sono molte sfide che si devono ancora affrontare: il modo in cui si fornisce l'assistenza alle persone anziane, i suoi costi e i mezzi di pagamento, la carenza di personale nelle case di cura, il tempo e l'energia necessari per

offerto una prospettiva molto positiva per quanto riguarda l'approccio dell'intera società verso chi ci precede nell'età.

Come riportato dai vescovi d'Irlanda nel loro messaggio, il Pontefice ha detto che «l'alleanza fra le generazioni, che restituisce all'umano tutte le età della vita, è il nostro dono perduto e dobbiamo riprenderlo. Deve essere ritrovato, in questa cultura dello scarto e in questa cultura della produttività».

Questo è il punto fondamentale: il Papa «ci invita ad ascoltare i sogni delle donne e degli uomini anziani e a imparare dalla loro sapienza (*Gioele*, 2, 28). Le persone anziane hanno un differente ritmo di vita dal quale possiamo imparare», e continua: «L'arroganza del tempo dell'orologio deve essere convertita nella bellezza

(1 ottobre,

Giornata internazionale delle persone anziane)

aiutare le persone anziane a sentirsi apprezzate e desiderate». Talvolta, infatti, qualcuno «sente di essere diventato un peso oppure può avere la percezione di essere trattato come tale». Molti «si sentono come una seccatura perché, muovendosi più lentamente e lottando con gli acciacchi, viaggiano a ritmi di vita diversi da coloro che di essi si prendono cura. Così, «spesso, si sentono vulnerabili e si preoccupano quando sentono parlare anche di proposte concrete per la legalizzazione del suicidio assistito e dell'eutanasia».

Citando più volte il Pontefice, i presuli irlandesi scrivono che «per valorizzare maggiormente le persone anziane occorre trovare nuovi modi di costruire relazioni che facciano da ponte» fra le generazioni. Papa Francesco, attraverso l'istituzione di un'apposita Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, ha recentemente

 [@Pontifex](#)



timi due anni, esse hanno portato il peso più duro delle conseguenze del virus, che ha comportato un «isolamento prolungato, l'angoscia per le famiglie che non potevano incontrare, gli interventi medici, spesso rinviati, e morti tragiche perché avvenute nel contesto della solitudine e a cui hanno fatto poi se-

Iniziativa dell'Associazione opera della regalità

Sette parole per comprendere la liturgia

ROMA, 1. «Sette parole per un'unica liturgia» è il titolo del corso base promosso dall'Associazione opera della regalità di Nostro Signore Gesù Cristo in collaborazione con la rivista «Testimoni nel mondo». L'iniziativa che si svolgerà dal 3 al 31 ottobre, per cinque lunedì successivi, sulla piattaforma Zoom, intende ricordare una delle opere fondate da padre Agostino Gemelli e Armida Barrelli, beatificata nella cattedrale di Milano il 30 aprile scorso, e promuove un breve corso di alfabetizzazione liturgica: cinque incontri dedicati a sette parole chiave della liturgia.

Nel 1929 i due avevano dato avvio a quest'associazione che aveva il compito di avvicinare il laicato cattolico alla liturgia. L'importanza di quest'iniziativa va colta nel fatto che si era ben lontani dal clima del Con-

cilio Vaticano II e, quindi, ai laici era riconosciuto pochissimo spazio nell'azione liturgica della Chiesa.

Gli obiettivi che il corso si propone sono: restituire alla liturgia centralità nella vita di fede delle comunità, strappandola ai rischi della routine; recuperare il linguaggio della liturgia come strumento fondamentale nella vita di ciascun credente, togliendolo da tecnicismi che

ne impediscono la comprensione a chi si affaccia ora sulla soglia della vita di comunità; offrire uno spazio di formazione e di confronto rispetto la situazione presente delle comunità (ministerialità, varietà culturale delle assemblee, riavvicinamento dei gruppi, riduzione numerica dei partecipanti, nuove forme di partecipazione a distanza) perché ogni azione liturgica si colloca in un tempo, da vivere come tempo di rinascita; ridare slancio alle grandi scelte operate a partire dal Concilio Vaticano II, per liturgie a servizio del popolo di Dio, per una più consapevole partecipazione di ogni fedele, per una piena leggibilità e comprensione dei segni e dei riti.



Grotta di San Girolamo (Foto: Custodia di Terra Santa - Nadim Asfour)

A Betlemme nella la grotta dove san Girolamo tradusse il testo sacro

La casa della Bibbia

di BEATRICE GUARRERA

«Ogni anno in occasione della ricorrenza di san Girolamo, scendiamo nella grotta che porta il suo nome e lì, nel luogo dove volle essere sepolto, celebriamo la santa messa»: a guidarci è fra Ananiasz Jaskólski, primo sacrestano della basilica della Natività a Betlemme. Girolamo, sacerdote e dottore della Chiesa, decise infatti di stabilirsi in una grotta attigua a quella in cui Gesù venne dato alla luce e lì visse come un eremita, dedicandosi a una vita di studio e lavoro intenso. In questa grotta scrisse numerosi commentari sulla Bibbia e completò la traduzione dell'Antico Testamento dall'ebraico al latino. Sulle pareti rocciose, si leggono ancora oggi le parole da lui incise: «Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre: qui risiederò perché l'ho voluto». E dopo la morte, avvenuta il 30 settembre 420, Girolamo venne qui sepolto. Le sue spoglie furono poi traslate a Roma nella basilica di Santa Maria Maggiore, per volere dei crociati. Ancora oggi però è possibile visitare questa grotta, collegata a quella della Natività attraverso una porta a ovest, aperta una volta al giorno per la processione quotidiana dei frati francescani, che officiano e custodiscono il luogo santo. Le altre grotte sono dedicate a san Giuseppe e ai santi Innocenti e sono accessibili attraverso una ripida scalinata che scende dalla navata destra della chiesa di Santa Caterina, il luogo deputato alla preghiera per i cattolici.

«La devozione a san Girolamo – spiega fra Ananiasz – è sentita maggiormente dai fedeli croati, per via delle origini del santo. Alcuni gruppi chiedono di celebrare la messa nella grotta di San Girolamo, anche se è molto piccola, per questo in tempo di covid-19 è stato più difficile».

Da qualche anno i pellegrini hanno poi un motivo in più per visitare questa grotta: la presenza di alcune reliquie di san Girolamo. Prima della ricorrenza dei milleseicento anni dalla

morte del dottore della Chiesa, il sacrestano della basilica della Natività a Betlemme ha deciso, infatti, di recarsi come pellegrino a Roma nella basilica di Santa Maria Maggiore, dove riposano oggi le sue spoglie. Ha fatto poi richiesta di ottenere delle reliquie (due frammenti di ossa) che, con l'accordo dei superiori responsabili, sono state trasportate a Betlemme e presentate ai fedeli con una messa solenne. «Oggi le reliquie sono custodite nella sacrestia della basilica e vengono mostrate per la venerazione a chi lo richiede», afferma il francescano. Per contenere i sacri resti verrà inoltre realizzato un reliquiario, progetto che è stato interrotto durante la pandemia a causa della mancanza di fondi, ma che, con la ripresa di pellegrini

no i sepolcreti di diverse epoche (oggi contenuti in un'unica tomba) rinvenuti nella grotta di san Girolamo che fu poi restaurata tra il 1962 e il 1964. Importanti iscrizioni visibili ancora oggi attestano queste sepolture, come quella per mano di san Girolamo: «Vedi questa piccola tomba scavata nella roccia? Ospita Paola, che ora vive nel regno dei cieli. Ha lasciato il fratello, i parenti, Roma e la patria, e anche le ricchezze e i figli: adesso riposa nella grotta di Betlemme. Qui alla tua mangiatoia, Cristo Signore, i Magi hanno portato mistici doni per farnie omaggio all'Uomo-Dio». Si tratta della tomba della nobile matrona romana Paola, morta nel 404, che, insieme alla figlia Eustochio, fu una delle prime seguaci di san Girolamo. Dopo un pelle-



naggi e l'interesse di alcuni finanziatori, è tornato possibile.

Secondo alcune ipotesi, la tomba di san Girolamo doveva trovarsi all'ingresso della grotta della Natività, condizione che non risulta quella attuale. Considerando però dov'era nel passato la porta della grotta della Natività, la tomba di san Girolamo si colloca proprio vicino all'entrata. Gli scavi archeologici, condotti dall'archeologo padre Bellarmino Bagatti, attestano che quelle grotte venivano già usate dal VI secolo avanti Cristo e vennero adibite poi a tombe per i cristiani a partire dal I secolo dopo Cristo. I primi cristiani, infatti, si facevano seppellire nei luoghi legati alla vita di Gesù, così come usavano fare i cristiani di Roma nelle catacombe dove giacevano i martiri. Settantadue so-

grinaggio in Terra Santa, decise, infatti, di stabilirsi a Betlemme e lì fondò un monastero femminile. Oltre alla nobildonna romana, in un angolo della stessa grotta si trova la tomba di Eusebio da Cremona, altro discepolo di Girolamo, salito al Padre nel 421 o 422.

Attraverso delle scale interne, usate dai frati francescani per raggiungere il loro convento, è possibile accedere dalla grotta di san Girolamo al chiostro crociato, nel quale si trova l'ingresso della chiesa di Santa Caterina. Proprio al centro del chiostro, restaurato dall'architetto Antonio Barluzzi nel 1947, si erge una statua del sacerdote istriano, a memoria del segno che ha lasciato nella storia. A oltre milleseicento anni dalla morte di san Girolamo, quel chiostro porta il suo nome.

Il Papa ai partecipanti a un convegno internazionale in Vaticano

Promuovere lo sport come bene educativo e sociale

Lo sport «va pensato e promosso» come «un bene educativo, un bene sociale», evitando «il rischio di cadere nella "macchina" del business, del profitto, di una spettacolarità consumistica, che produce "personaggi"». Lo ha detto Papa Francesco ricevendo in udienza ieri pomeriggio, nell'Aula Paolo VI, i partecipanti al summit internazionale «Sport for all. Cohesive, Accessible and Tailored to each person».

Signori Cardinali, gentili Signore e Signori! Buon pomeriggio!

Sono lieto di incontrarvi e do il benvenuto a tutti voi, atleti, dirigenti sportivi e autorità che partecipate a questo Summit internazionale sullo sport. Saluto il Cardinale Kevin Farrell – ringraziandolo per le parole di introduzione –, il Cardinale

José Tolentino de Mendonça e il Cardinale Ravasi, che è un pioniere della cultura, anche la cultura sportiva.

Siete venuti da tante parti del mondo, in rappresentanza delle più varie organizzazioni sportive e di istituzioni civili e religiose. Vi anima una nobile motivazione: quella di impegnarvi per la promozione di uno sport che sia per tutti, che sia "coeso", "accessibile" e "a misura di ogni persona". Un grande impegno, senza dubbio, una sfida che nessuno è in grado di portare avanti da solo. Ma voi sapete bene che per raggiungere obiettivi alti, ardui e difficili – *altius, citius, fortius* – serve fare gioco di squadra, serve mettersi insieme, *communiter*. *Altius, citius, fortius – communiter.*

La Chiesa è vicina allo sport, perché crede nel gioco e nell'attività sportiva come luogo di incontro tra le persone, di formazione ai valori e di fraternità. Per questo lo sport è di casa nella Chiesa, specialmente nelle scuole e negli oratori o centri giovanili.

Quando lo sport viene praticato mettendo al centro le persone e valorizzando il piacere del giocare insieme, fa crescere in ciascuno un senso di partecipazione, di condivisione, fa sentire parte di un gruppo. Infatti mi piace ricordare agli atleti, anche ai professionisti, di non perdere il gusto del gioco e di saper vivere lo sport conservando sempre uno spirito "amatoriale". Questo è importante. La dimensione del gioco è fondamentale, soprattutto per i più giovani: dà gioia, crea socialità e fa nascere amicizie, e nello stesso tempo è formativo. Grazie allo sport si possono stabilire relazioni forti e durature. Lo sport è un generatore di comunità.

Come le membra formano il corpo, così i giocatori formano una squadra e le persone formano una comunità. Lo sport può essere simbolo di unità per una società, un'esperienza di integrazione, un esempio di coesione e un messaggio di concordia e di pace. Oggi abbiamo tanto bisogno di una pedagogia di pace, di far crescere una cultura di pace, a partire dalle relazioni interpersonali quotidiane per arrivare a quelle tra i popoli e le nazioni. Se il mondo dello sport trasmette unità e coesione può diventare un alleato formidabile nel costruire la pace.

Vorrei rivolgere una parola in particolare a voi atleti, che siete un punto di riferimento per i più giovani. Nelle nostre società, purtroppo, è presente la cultura dello scarto, che tratta uomini e donne come prodotti, da usare e poi scartare. L'"usa e getta", è comune, come cultura. Come sportivi voi potete aiutare a combattere questa cultura dello scarto, con senso di responsabilità educativa e sociale. Quante persone, che si trovavano in condizioni di marginalità, hanno superato i pericoli dell'isolamento e dell'esclusione proprio attraverso lo sport! Praticare uno sport può diventare una via di riscatto personale e sociale, una via per recuperare dignità!

Perciò lo sport va pensato e promosso nella logica della generatività, infatti, se ben impostato, contribuisce a generare personalità mature e riuscite, e costituisce una dimensione dell'educazione e della socialità. Al di fuori di questa logica, corre il rischio di cadere nella "macchina" del business, del profitto, di una spettacolarità consumistica, che produce "personaggi" la cui immagine può essere sfruttata. Ma questo non è più sport. Lo sport è un bene educativo, un bene sociale e tale deve restare!

Per questo abbiamo la responsabilità di far sì che lo sport sia accessibile a tutti. Bisogna rimuovere quelle barriere fisiche, sociali, culturali ed economiche che precludono od ostacolano l'accesso allo



sport. L'impegno è che tutti abbiano la possibilità di praticare sport, di coltivare – si potrebbe dire di "allenare" – i valori dello sport e di trasformarli in virtù.

Non basta però che lo sport sia accessibile. Insieme all'accessibilità dev'esserci l'accoglienza: è importante che io trovi la porta aperta, ma anche che ci sia qualcuno che mi ac-

coglie. Qualcuno che tiene aperta a tutti la porta del cuore, e, di conseguenza, aiuta a superare pregiudizi, paure, a volte semplicemente l'ignoranza. Accogliere significa consentire a tutti, attraverso la pratica sportiva, di poter mettersi in gioco, di misurarsi con i propri limiti e di mettere a frutto le proprie potenzialità.

Così si promuove uno sport

a misura di ciascuno e ogni persona può sviluppare i propri talenti, a partire dalla propria condizione, anche di fragilità o disabilità. È un'avventura che voi atleti conoscete bene, perché nessuno di voi è un superuomo o una superdonna: avete i vostri limiti e cercate di dare il meglio di voi stessi. Quest'avventura ha il profumo dell'ascesi, della ricerca di ciò che ci perfeziona e ci fa andare oltre. Alla radice di questa ricerca c'è, in fondo, la tensione verso quella bellezza e quella pienezza di vita che Dio sogna per ogni sua creatura.

E prima di concludere, vi incoraggio a impegnarvi affinché lo sport sia una casa per tutti, aperta e accogliente. In questa casa non si perda mai un'atmosfera familiare: che si possa trovare, anche nel mondo dello sport, dei fratelli e delle sorelle, degli amici e delle amiche. Vi sono vicino in questa missione, e la Chiesa vi sostiene nell'impegno educativo e sociale. Di cuore benedico voi e le vostre famiglie. E vi chiedo di pregare per me. Grazie!

Nella dichiarazione finale

Coesione e accessibilità per tutti

La coesione, l'accessibilità e l'essere a misura di ogni persona: queste le tre caratteristiche che dovrebbe avere il mondo dello sport. Sono elencate nella Dichiarazione finale del summit internazionale «Sport for all. Cohesive, Accessible and Tailored to each person»,

Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, ha rivolto al Papa un saluto a nome dei presenti giunti da circa 40 Paesi in rappresentanza di tutti i continenti.

«In questi due giorni – ha detto il porporato – ci siamo impegnati in riflessioni congiunte sullo sport e sul ruolo che esso può svolgere nel rafforzare la coesione e l'accoglienza sociale, in particolare in questo periodo che segue una lunga e faticosa pandemia». «Dobbiamo chiederci come possiamo cambiare la nostra società in meglio» ha aggiunto il cardinale Farrell.

A questo proposito, significative le presenze del presidente del Comitato olimpico internazionale, Thomas Bach, e del presidente del Comitato paralimpico internazionale, Andrew Parsons. Da parte italiana erano presenti, tra gli altri, il presidente del Comitato olimpico nazionale (Coni) Giovanni Malagò, del Comitato italiano paralimpico (Cip) Luca Pancalli, e di Sport e Salute, Vito Cozzoli.

Attraverso la Dichiarazione si intende ora rilanciare l'importanza delle tre caratteristiche messe in agenda. La prima richiama infatti la necessità di ridurre il divario tra l'attività di base e quella professionistica, nella convinzione che l'unità dello sport è un valore da salvaguardare e coltivare. La seconda mira a garantire a tutte le persone il diritto alla pratica sportiva, al di là delle condizioni sociali; e, infine, la terza rimanda alla possibilità di tutte le persone di poter praticare un'attività, anche quando si hanno disabilità fisiche, mentali o disagi psicologici.



svoltosi in Vaticano il 29 e il 30 settembre. Una copia del documento è stata consegnata da Papa Francesco, ieri pomeriggio nell'Aula Paolo VI, ai circa duecento partecipanti all'iniziativa organizzata dal Dicastero per i laici, la famiglia e la vita e dal Dicastero per la cultura e l'educazione.

All'inizio dell'incontro in Aula, il cardinale Kevin Joseph Farrell, presidente del

Possesso cardinalizio

Il cardinale brasiliano Paulo Cezar Costa, arcivescovo di Brasilia, prenderà possesso del titolo dei Santi Bonifacio e Alessio venerdì 7 ottobre. Ne dà comunicazione l'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice, informando che il rito avrà inizio alle 19.30 nella chiesa romana in piazza di Sant'Alessio 23.

Sul passaggio di competenza della pastorale del turismo Rescriptum ex audientia Sanctissimi

Considerato che

– la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, del 28 giugno 1988, ispirandosi al Magistero del Concilio Vaticano II (cfr. Decreto sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa *Christus Dominus*, del 28 ottobre 1965, n. 16), ha attribuito al Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti la competenza sia della pastorale degli esuli, dei migranti, dei nomadi, della gente del circo, dei marittimi e degli addetti a trasporti aerei (cfr. art. 150 *Pastor Bonus*), sia dell'assistenza spirituale di chi viaggia (cfr. art. 151 *Pastor Bonus*);

– con Motu Proprio *Humanam progressionem*, del 17 agosto 2016, le competenze del summenzionato Pontificio Consiglio sono state trasferite al Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale;

– con Motu Proprio *Sanctuarium in Ecclesia*, del 11 febbraio 2017, si è provveduto a trasmettere alcune competenze di cui al citato art. 151 della *Pastor Bonus* al Pontificio Consiglio per la Promo-

zione della Nuova Evangelizzazione;

– la Costituzione Apostolica *Praedicate Evangelium*, del 19 marzo 2022, ha richiesto una redistribuzione delle menzionate competenze,

il Santo Padre Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Prefetto del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il giorno 7 settembre 2022, ha stabilito di trasferire la competenza per la pastorale dei fedeli che intraprendono i viaggi per motivi di pietà o di studio o di svago dal medesimo Dicastero alla Sezione per le questioni fondamentali dell'evangelizzazione nel mondo del Dicastero per l'Evangelizzazione.

Il presente Rescritto entrerà in vigore il 1° ottobre 2022 con la pubblicazione su «L'Osservatore Romano» e quindi sugli *Acta Apostolicae Sedis*.

Dal Vaticano, 30 settembre 2022

Card. Michael Czerny, S.I.
Prefetto

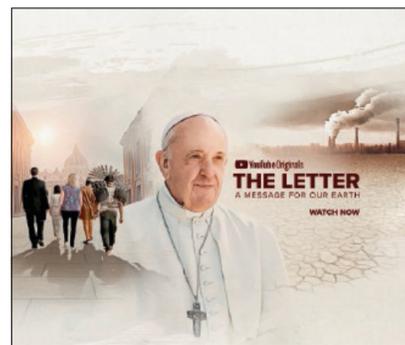
Il 4 ottobre sarà presentato il docufilm «La lettera» ispirato alla «Laudato si'» Le risposte di Francesco alla crisi ecologica

Sarà presentato in Vaticano il 4 ottobre, festa di san Francesco, *La Lettera*, documentario sul potere dell'umanità di fermare la crisi ecologica. Alle 18.30, nell'Aula nuova del Sinodo, sarà proiettato il film che racconta la storia degli

e studente del Senegal, una giovane attivista indiana e due scienziati statunitensi (marito e moglie), in rappresentanza delle voci spesso inascoltate nella conversazione globale sulla salvaguardia del pianeta. Nelle immagini appare anche il cardinale cappuccino Ranieiro Cantalamesa, che offre una prospettiva per comprendere le radici francescane del messaggio della *Laudato si'*.

Per la prima volta un film con il Papa sarà disponibile gratuitamente attraverso un servizio di streaming, sul canale YouTube Originals (doppiato in italiano dal 21 ottobre). Prodotto dal team di Off the Fence, vincitore di un premio Oscar, in collaborazione con il movimento Laudato si' e i Dicasteri per la comunicazione e

per il servizio dello sviluppo umano integrale, il documentario è stato diretto dal regista Nicolas Brown. La conferenza di presentazione nella Sala stampa della Santa Sede avrà luogo lo stesso 4 ottobre, ma al mattino, alle 11.30, e verrà trasmessa in diretta streaming in lingua originale sul canale YouTube di Vatican News.



incontri di Papa Francesco con diversi leader impegnati in prima linea nella cura della casa comune, per parlare della *Laudato si'*, la "lettera" enciclica cui rimanda il titolo dell'opera. Protagonisti con il Pontefice sono un indigeno dell'Amazzonia, un rifugiato

traverso un servizio di streaming, sul canale YouTube Originals (doppiato in italiano dal 21 ottobre). Prodotto dal team di Off the Fence, vincitore di un premio Oscar, in collaborazione con il movimento Laudato si' e i Dicasteri per la comunicazione e

C.U.C. DELL'AREA NOLANA
cio Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.p.a.
Bando di gara - CIG 94088282A
Amministrazione aggiudicatrice: C.U.C. dell'Area Nolana cio Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.p.a. - Via Trivice d'Osia, 28 - 80030 Campano (NA), pec: cucarenolanai@pec.it, Tel. 081/823.9106, e-mail: cucarenolanai@gmail.com; RUP: Ing. A. Ciccarelli, RUP, Dott.ssa G. Ercoloni. Oggetto: Procedura aperta per l'affidamento del servizio di conferimento della frazione organica biodegradabile (CER 20.02.08) e degli sfalci di potature (CER 20.01.01) dei rifiuti provenienti da raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani in piattaforma autorizzata per 24 mesi per il comune di Marigliano (NA). CPV: 90510000-5. Importo € 1.028.674,40 oltre IVA con opzione di proroga importo totale € 1.285.843,00. Durata: 24 mesi. Offerta: Prezzo più basso. Termine ricezione offerte: 10/10/2022 ore 12.00. Apertura offerte: 18/10/2022 alle ore 10.30. Altre informazioni: https://cuc.agenzianolanai.it/NG0189. Info G.U.E.: 20/09/2022. Il responsabile dell'ufficio comune della C.U.C. - dott. Vincenzo Caprio

CENTRALE UNICA DI COMMITTEENZA DELL'AREA NOLANA
cio Agenzia locale per lo sviluppo dell'Area Nolana S.p.a.
Bando di gara - CIG 94088282A
SEZIONE I: AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE: Centrale Unica di Committeenza dell'Area Nolana S.p.a. - Via Trivice d'Osia, 28 - 80030 Campano (NA) - pec: cucarenolanai@pec.it, Tel. 081/823.9106, e-mail: cucarenolanai@gmail.com; RUP: Dott.ssa Giuliana Ercoloni. SEZIONE II: OGGETTO: Lavori di riqualificazione ed adeguamento del campo sportivo "Peppino Pico" per il Comune di Suvano (NA) (CUP: H01H190000005) - CPV: 45212204-8. Importo € 576.205,31 oltre IVA Durata: 45 giorni. SEZIONE IV: PROCEDURA: Procedura aperta - Offerta massimo ribasso. Termine ricezione offerte: 17/10/2022 ore 12.00. Apertura offerte: 18/10/2022 alle ore 10.30. Altre informazioni: https://cuc.agenzianolanai.it/NG0187. Il responsabile dell'ufficio comune della C.U.C. - dott. Vincenzo Caprio

Udienza ai partecipanti al capitolo generale della congregazione del Santissimo Redentore

Chiamati a scrivere storie di redenzione sulle pagine del nostro tempo

Un invito a «scrivere storie di redenzione sulle pagine del nostro tempo» è stato rivolto stamane da Papa Francesco nel discorso consegnato ai partecipanti al capitolo generale della congregazione del Santissimo Redentore, ricevuti in udienza nella Sala Clementina. Eccone il testo.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

Saluto con gioia tutti i missionari redentoristi presenti negli 85 Paesi in cui opera la Congregazione del Santissimo Redentore. Saluto anche quanti sono in cammino di formazione, le religiose redentoriste, tutta la famiglia carismatica e i laici associati alla missione. Vi saluto con affetto e ringrazio il nuovo Superiore Generale, padre Rogério Gomes, per le parole che mi ha rivolto.

Celebrare un Capitolo Generale non è una formalità canonica. È vivere una Pentecoste, che ha la capacità di fare nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 5). Nel Cenacolo i discepoli di Gesù avevano dubbi, insicurezze, paure, volevano rimanere fermi e protetti; ma lo Spirito che soffia dove vuole (cfr. Gv 3, 8) li provoca a muoversi, a uscire, ad andare verso le periferie per portare il *kerigma*, la bella Notizia.

In questi giorni state affrontando cinque temi importanti per la vostra Congregazione: identità, missione, vita consacrata, formazione e governo. Si tratta di temi fondamentali, tra loro connessi, per ripensare il vostro carisma alla luce dei segni dei tempi. Questo discernimento comunitario si radica nella capacità di ciascuno di voi di cercare il mistero di Cristo Redentore, che è la ragione della vostra consacrazione e del vostro servizio agli uomini e alle donne che

Nelle periferie del mondo

«La nostra missione è annunciare il Vangelo ai più poveri e abbandonati attraverso molteplici forme pastorali e la formazione teologica morale con l'Accademia Alfonsiana». Un impegno ribadito fermamente dal nuovo superiore generale dei redentoristi, padre Rogério Gomes, nel saluto rivolto a inizio incontro al Pontefice, a nome dei 4.617 confratelli presenti in 85 Paesi, organizzati nelle conferenze di Europa, Nord America, America latina e Caraibi, Asia e Oceania, Africa e Madagascar.

«In questo XXVI capitolo – ha detto – abbiamo riflettuto sulla nostra identità redentorista, la nostra missione, la nostra vita consacrata, la proposta teologica che proponiamo». Questi giorni hanno rappresentato, ha osservato Gomes, «una vera e propria Pentecoste» che ha permesso di conoscere meglio i diversi volti della

congregazione. Il tutto in linea con il magistero pontificio, che invita «ad ascoltare il grido della terra e dei poveri» e costituisce «un monito che guida la nostra missione».

Questa strada, ha concluso, si può seguire solo lasciando «la nostra zona di comfort» per dedicarsi incessantemente «alle periferie esistenziali del mondo».

vivono nelle periferie esistenziali della nostra storia di oggi. Si radica nella fecondità del carisma alfonsiano, come linfa che alimenta la vita spirituale e la missione di ognuno e la fa rifiorire. Vi incoraggio ad osare, avendo come unico confine il Vangelo e il Magistero della Chiesa. Non abbiate paura di percorrere vie nuove, di dialogare con il mondo (cfr. Cost. 19), alla luce della vostra ricca tradizione di teologia morale. Non temete di sporcarvi le mani al servizio dei più bisognosi e della gente che non conta.

Nelle vostre Costituzioni c'è un'espressione molto bella, là dove si dice che i Redentoristi sono disponibili ad affrontare ogni prova per portare a tutti la redenzione di Cristo (cfr. n. 20). *Disponibilità*. Non diamo per scontata questa parola! Significa darsi interamente alla missione, con tutto il cuore, *dies impendere pro redemptis*, fino alle ultime conseguenze, con lo sguardo fisso su Gesù che, «pur essendo nella condizione di Dio [...], svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2, 6-7); e divenne un buon samaritano, un servo (cfr. Lc 10, 25-37; Gv 13, 1-15).

Fratelli e sorelle, la Chiesa e la vita consacrata stanno vivendo un momento storico unico, in cui hanno la possibilità di rinnovarsi per rispondere con fedeltà creativa alla missione di Cristo. Questo rinnovamento passa attraverso un processo di conversione del cuore e della mente, di intensa *metanoia*, e anche attraverso un cambiamento di strutture. A volte abbiamo bisogno di rompere le vecchie anfore (cfr. Gv 4, 28), ereditate dalle nostre tradizioni, che hanno portato tanta acqua ma hanno ormai compiuto la loro funzione. E spezzare le nostre anfore, piene di affetti, di usanze culturali, di storie, non è un compito facile, è doloroso, ma è necessario se vogliamo bere l'acqua nuova che viene dalla sorgente dello Spirito Santo, fonte di ogni rinnovamento. Chi rimane attaccato alle proprie sicurezze rischia di cadere nella *sclerocardia*, che impedisce l'azione dello Spirito nel cuore umano. Invece non dobbiamo mettere ostacoli all'azione rinnovatrice dello Spirito, prima di tutto nei nostri cuori e nei nostri stili di vita. Solo così diventiamo missionari di speranza!

Le vostre Costituzioni affermano: «La Congregazione, conservando sempre il proprio carisma, deve adattare le sue strutture e istituzioni alle esigenze del ministero apostolico e a quelle peculiari di ogni missione» (n. 96). «*Vino nuovo in otri nuovi*» (Mc 2, 22). «Un rinnovamento incapace di toccare e cambiare le strutture e il cuore non porta a un cambiamento reale e duraturo. [...] Richiede l'apertura a immaginare forme di sequela profetica e carismatica, vissute in schemi adeguati e forse inediti».

In questo processo di re-immaginare e rinnovare la Congregazione, non bisogna dimenticare tre pilastri fondamentali: *la centralità del mistero di Cristo, la vita comunitaria e la preghiera*. La testimonianza e gli insegnamenti di Sant'Alfonso vi richiamano continuamente a «rimanere nell'amore» del Signore. Senza di Lui non possiamo far nulla; rimanendo in Lui portiamo frutto (cfr. Gv 15, 1-9). L'abbandono della vita comunitaria e della preghiera è la porta della sterilità nella vita consacrata, la morte del carisma e

la chiusura verso i fratelli. Invece la docilità allo Spirito di Cristo spinge a *evangelizzare i poveri*, secondo l'annuncio del Redentore nella sinagoga di Nazaret (cfr. Lc 4, 14-19), concretizzato nella congregazione da Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Questa missione, portata avanti dai vostri santi, martiri, beati e venerabili, conduce i Redentoristi di tutto il mondo a dare la vita per il Vangelo e a scrivere storie di redenzione sulle pagine del nostro tempo.

Auguro al nuovo Governo Generale, primo organismo di animazione della *vita apostolica* della Congregazione, umiltà, unità, saggezza e discernimento per guidare il vostro Istituto in questo momento bello e sfidante della nostra storia. L'opera è del Signore, noi siamo solo servi che abbiamo fatto quanto dovevamo fare (cfr. Lc 17, 10). Coloro che si appropriano della funzione di *leadership* per un interesse personale non servono il Signore che ha lavato i piedi ai discepoli, ma gli idoli della mondanità e dell'egoismo.

Cari fratelli, affido la vostra Congregazione alla protezione del-



la Madre del Perpetuo Soccorso, affinché vi accompagni sempre come ha accompagnato il suo Figlio ai piedi della croce (cfr. Gv 19, 25). Non siete soli, siate figli amati e custoditi. Prego il Signore che possiate essere fedeli e perseveranti nella vostra missione, senza mai dimenticare i più poveri e abbandonati che servite, e ai quali annunciate la Buona Notizia della Redenzione. Di cuore benedico

voi, le sorelle e i fedeli laici che condividono il vostro carisma. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie!

ICONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA. *Per vino nuovo otri nuovi*. Dal Concilio Vaticano II la vita consacrata e le sfide ancora aperte (6 gennaio 2017), n. 3.

La prefazione di Papa Francesco a un libro su Giovanni XXIII e il concilio

Riscoprire il Vaticano II per affrontare insieme il futuro

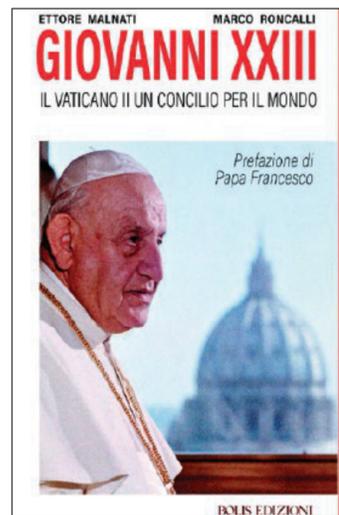
Il Concilio Ecumenico Vaticano II, fortemente voluto da san Giovanni XXIII e portato a compimento da san Paolo VI, è stato un evento di grazia per la Chiesa e per il mondo. Un evento i cui frutti non si sono esauriti.

Sì, possiamo affermare che l'ultimo Concilio ecumenico non è stato ancora interamente compreso, vissuto e applicato. Siamo in cammino, e una tappa fondamentale di questo cammino è quella che stiamo vivendo con il Sinodo e che ci chiede di uscire dalla logica del «si è sempre fatto così», dall'applicazione dei soliti vecchi schemi, dal riduzionismo che finisce per voler inquadrare sempre tutto in ciò che è già risaputo e praticato.

Un libro come questo, che ci aiuta a riscoprire l'ispirazione del Concilio e come passo dopo passo questo evento abbia trasformato la vita della Chiesa, è l'occasione per affrontare meglio il percorso sinodale, che è fatto innanzitutto di ascolto, di coinvolgimento, di capacità di far spazio al soffio dello Spirito, lasciando a Lui la possibilità di guidarci.

Dal Concilio Ecumenico Vaticano II abbiamo ricevuto molto. Abbiamo approfondito, ad esempio, l'importanza del popolo di Dio, categoria centrale nei testi conciliari, richiamata ben centottantaquattro volte, che ci aiuta a comprendere il fatto che la Chiesa non è un'élite di sacerdoti e consacrati e che ciascun battezzato è un soggetto attivo di evangelizzazione.

Non si comprenderebbe il Concilio e nemmeno l'attuale percorso sinodale, se non si mettesse al centro di tutto l'evangelizzazione. Siamo peccatori testimoni del Risorto e annunciamo al mondo – non per i nostri meriti né per le nostre capacità – Colui che ha sconfitto la morte, Colui che ci ha salvati e che continua a salvarci rialzandoci con infinita misericordia. La grande assise ecumenica è stata ispirata dall'esi-



genza di testimoniare e annunciare con parole nuove l'avvenimento della morte e resurrezione di Gesù e la sua presenza tra noi. C'era un mondo che si allontanava dal cristianesi-

mo e manifestava, più che avversione, indifferenza. Il Concilio nasce da questa spinta, da questa domanda: come parlare di Gesù agli uomini e alle donne di oggi?

Da allora abbiamo percorso un lungo tratto di strada, che non è stato privo di difficoltà e di delusioni. Anche oggi rischiamo di cadere nella tentazione dello sconforto e del pessimismo, quando fissiamo il nostro sguardo sui mali che affliggono il mondo invece che guardare al mondo con gli occhi di Gesù, cioè considerandolo un campo di messe, dove seminare con pazienza e con speranza. Ripercorrere la storia del Concilio e soprattutto vivere il presente del Sinodo con il cuore aperto e libero, per riverberare in coloro che incontriamo la tenerezza di Dio e la sua prossimità a tutti, è il modo con cui impariamo a non scoraggiarci e ad abbandonare ogni tentazione di confidare in noi stessi, nella nostra bravura e nelle nostre strategie, per lasciare spazio a Lui.

IL 9 OTTOBRE A SOTTO IL MONTE

Sarà presentato a Sotto il Monte domenica 9 ottobre, alle 17.30, il volume di Ettore Malnati e Marco Roncalli *Giovanni XXIII - Il Vaticano II un Concilio per il mondo*. Edito da Bolis, il libro si apre con la prefazione di Papa Francesco – che pubblichiamo integralmente in questa pagina – e una testimonianza di fratel Alois, priore di Taizé. Quest'ultimo vi riafferma che il santo Pontefice bergamasco e l'assise conciliare «hanno anche segnato una svolta significativa per frè Roger» Schutz e per la comunità ecumenica da lui fondata nel 1970 in Francia. Nell'opera – aggiunge Alois – «uno degli aspetti interessanti è il costante riferimento alle fonti dirette: alle

pagine del diario personale del Santo Padre, ma pure a quelli di diversi protagonisti del Concilio, facendo conoscere attese, speranze e inquietudini degli uni e degli altri».

In dodici capitoli viene ripercorsa tutta la vicenda conciliare durante il pontificato giovanneo: l'ispirazione e la decisione, l'idea e la nuova prospettiva, l'annuncio, la fase antepreparatoria e preparatoria, l'apertura e l'avvio, le linee emergenti, i protagonisti, i problemi aperti nel «Magno Sinodo». Interverranno alla presentazione oltre agli autori, il parroco Claudio Dolcini e Paolo Cesaretti, dell'Università degli Studi di Bergamo.

Vita Pastorale

il mensile per la Chiesa italiana

**LA RIVISTA AL SERVIZIO DEI SACERDOTI E DI TUTTI I FEDELI LAICI
PER VIVERE APPIENO LA PASTORALE DELLA CHIESA ITALIANA**

IN COLLABORAZIONE CON LA **CEI**

IN QUESTO NUMERO:

**PAPA FRANCESCO: «DIO PORTA ALLA PACE,
NON ALLA GUERRA»** di Antonio Sciortino

**POLITICA: VERSO DOVE STA ANDANDO
LA NOSTRA ITALIA?** di Francesco Occhetta

**PRAEDICATE EVANGELIUM: LA RIFORMA
DELLA CURIA ROMANA** di cardinal Marcello Semeraro

**A 60 ANNI DALL'INIZIO DEL CONCILIO:
LA CHIESA DEI POVERI** di Battista Galvagno

**CARTA DEI DIRITTI DEGLI ANZIANI:
QUESTA È CIVILTÀ** di monsignor Vincenzo Paglia

**VOCAZIONI AL SACERDOZIO E PROSPETTIVE:
UNA SCELTA ATTUALE** di Michele Gianola

**CAPPELLANI E CARCERI ITALIANI: LUOGHI DI GRANDE
SOFFERENZA** di Raffaele Grimaldi

**DOSSIER: GLI 80 ANNI DEL CARDINALE GIANFRANCO
RAVASI, UNA VITA PER LA BIBBIA**

(con interventi di Iacopo Scaramuzzi, Federico Lombardi,
Ludwig Monti, Giulio Michelini, Enzo Bianchi, J. Tolentino
de Mendonça)

**SPECIALE SINODO
OGNI MESE "L'AGENDA DEL SINODO" E CONTENUTI SPECIALI**

«Il livello di proposta di *Vita Pastorale* è interessantissimo: senza essere tecnico, propone le questioni che tratta con accuratezza e competenza. Per questo può essere un grande strumento per sostenere le tappe del cammino sinodale. Abbiamo bisogno che tutti, ciascuno secondo il proprio dono e la propria competenza, sostengano la Chiesa in questo passo in avanti a cui lo Spirito la sta conducendo».

Card. Mario Grech
Segretario generale del Sinodo dei Vescovi



**IL DOSSIER
DEL MESE**
16 pagine estraibili

Non perdere Vita Pastorale

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI COPIE

Chiamare il Numero Verde

800 509645 o inviare una mail a servizio.clienti@stpauls.it

PER ABBONAMENTI Chiamare lo 02.48027575

o inviare una e-mail a abbonamenti@stpauls.it oppure rivolgersi

alle librerie San Paolo, Paoline e alle migliori librerie religiose

